LETTERA
ALETOLOICA
DI
Monorſelino

INDIRIZZATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

Antonio Valliſnieri

Veneziano.

Nell' Anno 1713.

ILLUSTRISS. SIGNORE

PADRONE COLENDISS.

ON con altri, che con Voi, o Illuſtriſſimo Signore: con Voi, che nel voſtro animo innocente ſpoſata avete coll' altezza di ogni più aguto intendimento la candidezza de'coſtumi, diſidèro aurei di menare i miei dì, per apprendere quelle maſſime di Criſtiana Pietà, che regiſtrate ammiro nel bianco del voſtro cuore: per apprendere, ſenza timore di nuvoli, que' voſtri luminoſi principj filoſofici applauditi per giuſtizia, adorati per verità. Con Voi, cui ben ſi adatta quel che divinamente eruttò il Nazianzeno in lode del mio gran Padre Baſilio. *Quis tamen*, dice egli, dico Io; *quis tamen uberiorem doctrinam cum moribus conjunxit?*

Quod disciplinæ genus est, in quo versatus non sis, atqueità eximiè versatus quasi in eo solo elaborasses? Sic nimirum omnia complexus, ut ne unum quidem quisquam. Ma perche, o fortunatissimo Eroe del nostro secolo, ciò niegasi al mio stato, riserberò alla penna l'ufizio, che passar dourebbe la propia mia Persona: non ommettendo di appalesarvi le mie fatiche, le mie annotazioni, fatte ultimamente in difesa del dignis. Letterato Sig. Francesco de' Ficoroni, le cui dotte Osservazioni suppōgo certamēte abbiate nella vostra Libreria. Da Voi, sincerissimo Padrone, aspetto l'oracolo per poterle divulgare colle stampe: proponendo oggi appunto di non partirmi da' vostri savissimi consiglj, costituendovi colla presente arbitro de' miei voleri. So, che nella vostra bell' Anima non annida doppiezza, ne an luogo le dottrine dell' empio Statista, e son sicuro di non rimanere ingannato.

Egli il Signor Francesco attende a dar l' ultima mano a cinque sue nobilissime Opere in quarto, e non cura di rispondere alle baje del finto Benedit-

dittino D. Romualdo Riccobaldi.
Veggendosi il Signor Ficoroni

In alto, che salir più su non lice:
elogiato nella Storia universale dell' Eruditissimo Monsignor Bianchini, nella Opera sulla Colonna sepolcrale di Antonino Pio del Dottissimo Signor Abate Vignoli, nella Sfera Geografico-Celeste del Signor D. Marcantonio Guigues, nella Storia del Signor Dottor Francesco Dini, nelle Accademie di Lipsia, d'Inghilterra, di Ollanda, di Parigi, e di altre famose di Europa, nella Galleria Chircheriana del P. Bonanni, nel Libro *de usu, & praestantia Numismatum* del celebre Spanemio, ed in quello del Romano Museo del Signor Cavaliere Michelangelo Causei della Causse, Console di Francia, ristampato con aggiunte la seconda volta; non si degna guatar le bassezze del Maffei, giustissimamente criticato da me nelle Giunte al 1., e 2. *to.* del Giornale de'letterati d'Italia.

Racconta desso primamente nella Introduzione al lettore una favola, colla quale pretende rappresentarci in-

feconda la mente del Signor Ficoroni. Scrive egli aver il Signor Francefco impiegati *fette anni continovi* per comporre le fue Offervazioni:quando cofta a me di averle formate nello fpazio di 15.dì; pervenutogli nelle mani il Diario Italico, dopo 4. anni, che dall'Autore D. Bernardo Montfaucon pubblicoffi in Parigi. Tronca indi l'auttorità di S.Tommafo,per farfi lecito l'ingiuriare,non potendo Io concepire, come un'uomo, che s'infigne Cavaliere, proceda con tanta inciviltà; avendo ben ragione i PP. Benedittini a biafimarlo cotanto,facendo coftui favellare fenza modeftia un finto lor Monaco.

Cerca l'Apologifta colla punta di una penna avvelenata nell'aftio, ferire a morte la Verità, ufando gavillofi raggiri, e frodolenti circuiti di parole. Cerco io difenderla, e liberarla, sfidando l' Inimico a duello, nel Campo della Ragione, dell'Auttorità: E Voi, o valorofo Campione: Voi, che cotanti Tempj innalzafte al di lei culto, quante fcrivefte Differtazioni, foccorretemi di grazia, fpalleggiatemi per

cor-

cortesia in una guerra sì giusta. Eccomi all' impresa.

Dice egli nel fog. 3. che il *Signor Francesco dopo aver seriamente proposto di voler trattare solamente delle antichità Romane, e protestato a cart. 56. di nulla voler toccare la descrizione del viaggio di Napoli, per non aver che fare colle antichità di Roma, abbia cominciata la sua Critica dagli antichi monumenti di Francia, di Milano, e di Venezia, lontanissimi dal suo soggetto.* A tutto ciò si risponde facilissimamente. Tralasciò il Signor Francesco di parlare del viaggio di Napoli, sì per non essersi rapportate relazioni m. s., sì ancora per non esser entrato in parte il nobile Oppositore. Scoprì'l Signor Ficoroni i granchi presi a luna piena dal dottissimo Auttor del Diario nelle buche de' monumenti antichi di Vinezia, e di Milano, a cagion della falsa condotta del Cavaliere; ne Io posso astenermi a non dargli il buon pro per una sì bella pescagione.

Cammina avanti il Signor M., e dice ne' fog. 4., e 5., che si affatichi il Si-

gnor Francesco *a screditare la Lettera di Flaminio Vacca, per vendicarsi dell' Autore del Diario per averla data alle stampe; perche colla pubblicazione della medesima si vide tolto il guadagno, il quale col darne delle copie a i nobili pellegrini, studiosi delle antichità di Roma, come di cosa rarissima, e pregevole, ne ricavava.*

Se ciò fosse vero, non solamente verrebbe a confessar l' Avversario la verità, dimostrata dal Signor Ficoroni nelle sue dottissime Osservazioni, nelle quali avvertì esser l' accennata lettera del Vacca nota agli studiosi delle antichità di Roma, ma, quel che più importa, verrebbe a pregiudicar chiaramente il degnissimo Auttor del Diario, che in favellando di Antichità, fassi scappar dalla penna nel fog. 3. della sua Prefazione queste medesime parole: *In Romanis verò, quæ longè cæteris præeunt numero, amplitudine, & elegantia, magno nobis usui fuere Schedæ Flaminii Vaccæ, hactenùs ineditæ, quæ ab annis plus centum in tenebris latuere.* Dio buono! Se la lettera del Vacca, secondo

do il rapporto del Montfaucon, stava seppellita nelle oscurità, prima di pubblicarsi il Diario, come il Gentilissimo Auttor delle Osservazioni, ne dava *delle copie a i nobili pellegrini, studiosi delle antichità di Roma?* e seppur ne dava *delle copie*, come quella era *ignota* agli curiosi? Come era *un mero fantasma il supposto, che la Lettera del Vacca fosse anche avanti di essere stampata dal P. Montfaucon, nelle mani di tutti gli eruditi?* Come riprova egli quello, che dice il Signor Ficoroni del Martinelli, del Fabretti, e del Bellori? Od il M. non intende bene il latino, o vuole ingannare la semplicità del Signor Ficoroni: *Deridetur* (dice S. Greg. Papa) *deridetur justi simplicitas. Hujus mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt, vera ostendere: quæ vera sunt, falsa demonstrare.* Indi ragiona l' Oppositore senza ragione, dicendo non poter il Signor Francesco *cavar giustificazione* dal Martinelli, e dal Fabretti, soggiugnendo esser il Bellori addotto *gratis.* In quanto al primo, pregiudica co-

ſtui l'Auttor del Diario, che peranche il cita a ſuo favore. In quanto al ſecondo, potrebbeſi apportare in difeſa del Ficoroni, la Opera degli Acquedotti, fog.58.num.110., e fog.162.num.306. Ed inquanto al terzo, l'Opera intitolata *Fragmenta Veſtigii veteris Romæ*, ſtampata colà nell'ann. 1673. Ivi ſi leggono molte relazioni del Vacca, rapportate nel Diario fog. 176. 179.; Ma, per non mendicar Io i 3. ſoli teſtimonj, addotti dall'Eruditiſſimo Auttore delle Oſſervazioni, che per altro baſterebbono a provar l'aſſunto, ſecondo quel che ſta ſcritto: *In ore duorum, vel trium ſtat omne verbum*: ne voglio Io rapportar altri, e più degni, *regiſtrati nel mio Calendario Scarſoniano*; quantunque volte V. S. Illuſtriſſima aurà la bontà di udirmi un tantino. Ecco quà una lunga filza. Il Severano fog.3. e 64. Il Boiſardo nel 1.tom.fog.16.Il Marliano colle note del Ferrezi, fog.158.Il Nardini nel Capitolo 8. del 1. L. fog.482. Il Fauno nel Lib.5. fog. 152. Il Torrigio nelle ſacre grotte Vaticane, fog. 58. Il Ligorio, il Biondo, il Fulvio, e

Mon-

Monſignor Ciampini nell' Opera de' ſacri edifizj, fog.34. rapportarono notizie del Vacca, date per inedite dall' Auttor del Diario fog. 276.

Relazione del Vacca ſtampata nel Diario fog. 271. era già pubblicata prima da L. Fauno fog.152. dal ſuddetto Ciampini fog.88. da Ottavio Strada nelle Vite degli Imperadori fog. 209. dal Boſio nella ſua Roma ſotterranea fog. 270.lib.2.cap.9. dal Nardini accennato fog.482.lib.7.cap.8. dall'anzi detto Severano fog.92. e da altri.

Relazione del Vacca regiſtrata nel Diario fog.137. è la ſteſsiſſima, che divulgata avevano colle ſtampe L. Fauno fog. 38., ed 88. Boiſardo fog. 50., e 102. tom. 1. Nardini fog. 272. e 424. lib.5. cap. 10., ed era inciſa nella baſe del Monumento, di cui trattaſi in ogni relazione di Roma.

Relazione del Vacca rapportata ne' fog. 138, e 139. del Diario è la medeſima, che divulgò Errico nell' Opera delle Medaglie fog.335. della 4. edizione. Che divulgò l'accennato Ciampini nell'anzidetto libro De' Sacri edi-

 ſizj

fizj fog. 5. e 6., il quale cita peranche il Fulvio lib. 4. fog.75. Che divulgò il Boisardo fog. 46. tom. 1. Che divulgò il Nardini fog. 103. lib. 3. cap. 7. Che divulgò il Donati fog.499., e 517. lib. 4. Che divulgò L. Fauno fog. 39. lib. 2. Che divulgò il Severano fog.488.

Relazione del Vacca stampata nel fog. 138. del Diario, era stata già pubblicata dal Fabretti ne' suoi Acquedotti fog.58. num.110. dall' Aringo, e dal Bellori nelle sue note su i Sepolcri, e Mausolei Romani, intagliati dal Bartoli, e da molti altri Scrittori.

Relazione del Vacca rapportata dall' Auttor del Diario fog. 141. è la stessissima del Boisardo tom.1. fog.38. e di altri Antiquarj.

Relazione del Vacca stampata nel Diario fog. 174. era già stata pubblicata prima dal Marliano nel fog.44. del lib. 3. dal Boisardo tom.1. fog. 54. dal Nardini lib. 5. cap. 8. fog. 259., e dal Fulvio, il quale avevala fatta incidere nel marmo, che ancor dura nel sito, in cui fu il Monumento, di cui si ragiona.

Re-

Relazione del Vacca, che si legge nel fog. 166. del Diario, era già stata incisa nel marmo della statua, impressa in tutte le stampe di Roma.

Relazione del Vacca significata nel fog. 174. del Diario era già data fuori dal Ligorio, dal Grutero, e da altri nelle loro Opere d' Iscrizioni.

Relazione del Vacca, che apparisce nel Diario fog. 182. erasi già registrata da Domenico Fontana nell' Opera degli Obelischi sotto Sisto V., da Monsignor Mercati ne' suoi Obelischi di Roma, dal Boisardo nel tom. 1. fog. 104., e trovavasi parimente incisa nella Base del Monumēto, di cui si tratta.

Relazione del Vacca, posta nel Diario fog. 192. trovavasi scritta dal Donati fog. 362. lib. 3. dal Panvinio nelle sue Antichità, nelle quali vi cita il Marliano, e dal Boisardo tom. 1. fog. 94.

Notizia del Cimiterio di S. Agnese raccontata dal Vacca, e stampata nel Diario fog. 209. era stata descritta dal Bosio nella sua Roma sotterranea.

Relazione del Vacca, che si legge

ge nel Diario fog. 235. è l' istessa, che pubblicarono nelle loro Opere, il Boisardo fog. 102. 158. tom. 1. il Donati fog. 182. il Marliano fog. 177. lib. 6. L. Fauno fog. 125. lib. 4., ed altri Scrittori.

Racconto del Vacca steso nel Diario fog. 235., non solo da Sisto V. in quà, ma prima ancora, era notissimo, el rapportano nelle Opere degli Obelischi, Domenico Fontana, el Mercati.

Relazione del Vacca impressa nel Diario fog. 246. era stata pubblicata dal Boisardo tom. 1. fog. 2. dal Nardini fog. 362. lib. 6. cap. 9. e da altri.

Racconto del Vacca riferito nel Diario fog. 246. è lo stesso del Marliano fog. 108. lib. 6. del Boisardo fog. 79. e 248. tom. 1., e di tutta la turba de' Scrittori delle Antichità Romane.

Ne vuol più il Sig. Maffei? Eccone una altra. La relazione delle Terme di Caracalla, dell' Ercole Farnese, di Castore, e Polluce, e di altre cose somiglianti, rapportate dal Vacca nel suo m. s., e rappresentate per inedite,

e ra-

e rare nel gran Diario Italico, eran già notissime, e trovavansi in ogni relazione di Roma.

Potrà V. S. Illustrissima rincontrar tutto ciò, per vedere con quanta verità, abbia detto il Signor Ficoroni nelle sue dotte Osservazioni fog.2.e 3. che l'anzidetta Lettera di Flaminio Vacca trovavasi già divulgata nelle Opere di molti, e che non era nuova agli Eruditi.

Ma consideriamo di grazia la nobile Iscrizione di Vienna, e per iscoprire, con quanta foga di parole vien' a torto rampognato il cattivel Ficoroni, e per osservare l'artifizio del Cavaliere. Avvertisce il Montfaucon, ed invero con qualche pompa di vanità, trattar egli nel suo Diario d'Iscrizioni inedite, ovvero delle pubblicate con errori. Ecco le sue parole: *illas dumtaxàt in Diario exaramus, quando scilicet aut anecdotæ, aut cum mendis insignibus sunt*: E poi dacci la Flaminica, pubblicata già prima del Diario, dal celebre Gabbriello Simeoni nell'Opera degli Epitaffj, e Medaglie in Leone di

Fran-

Francia, nel 1558. col marmo originale, per inedita, e rara! Il Sig. Simeoni, dicendo, che pel nome *FLAMINICA* debba intenderſi il propio della Matrona dedicante, non della carica, o dell' ufizio, come vuole l' Auttor del Diario; interpreta le due prime lettere DD. per *dedicavit*, e per le tre ultime D.S.P. *de ſua pecunia*: dicendo così. *Dedicavit Flaminica Viennæ tegulas de ſua pecunia.*

Dice l'Apologiſta di averla *copiata l' Autore del Diario dal ſuo Originale in preſenza di perſonaggio dotto, e qualificato, qual ella era, e con ogni eſattezza; e trovatala più corriſpondente alla divolgata da tutti gli altri, che dal Simeoni*. Ma, Dio immortale! Se ella, al dire del Montfaucon, era inedita, ſingolare, e rara, come aſſeriſce il Maffei di averla trovata l' Auttor del Diario *più corriſpondente alla divolgata da tutti gli altri?* an coſtoro la libertà di dire, e disdire nel medeſimo tempo. Se era *divolgata*, come era ſingolare, e rara? Veramente tutte le loro coſe ſono ſingolari, e rare, non avendo altri tanta fa-

facilità, anzi felicità d'inventare.

Riprova indi la ſpiega di quelle due prime lettere DD. per *dedicavit*: con quel ridicoloſo entuſiasma: *ma con qual fronte, Dio buono! ove ha egli mai trovato nelle antiche iſcrizioni il verbo nel principio?* Or guatate, con quanta baldanza favella coſtui, come ſe aveſſe ragione! Vuol ſoſtenere non poterſi trovare nelle antiche iſcrizioni il verbo nel principio! Egli medeſimo nel principio lo poſe nella creduta iſcrizione antica, rapportata nel fog. 22. dell' Apologia, e poi fa lo squarcione con quattro ſciocche invettive! Io qui, in difeſa del Signor Ficoroni, potrei riferire tanti marmi antichi, che vidi in Roma, nelle cui iſcrizioni leggeſi il verbo nel principio. Potrei rapportare tante teſtimonianze pubblicate dal Grutero nelle ſue iſcrizioni, nel principio delle quali ſi legge il verbo, come *FECIT SALVIUS*, &c. *DEDICAVIT IULIA*, &c. Potrei rapportare la Miſcellanea dello Sponio fog. 100., e 101. ſet. 3. la Cenotafia Piſana dell'Eminentiſſimo Noris fog. 325. Diſ. 2. l'Opera del

del Boisardo tom. 1. fog. 104. tom. 3. fog. 101. l'Opera dell'erudito Suaresio dell'antica Preneste fog.42.45.46.e 65. le Annotazioni Geografiche di Luca Olstenio fog. 106. le Iscrizioni del Fabretti fog.63. num.2. fog.70. num. 42. fog.93. num. 196.fog.69. num.34. fog. 126. num.43. fog. 305. num. 303. fog. 682. num. 69. fog.697. num.441. fog. 434. num. 14. Potrei finalmente, per turar la bocca al Cavaliere, citar il medesimo Auttor del Diario, il quale ne'fog.24.162. e 270.porta il verbo nel principio, eppure me ne astengo.

Dice poscia, che la *Flaminica fosse stata moglie di quel M. Alfio Aproniano Flamine di Vienna, e che il nome di lei fosse dall' ingiurie de i tempi, o degli uomini stato cassato nel marmo, da cui fu tratta l' iscrizione, o veramente che il marmo predetto sia rotto dalla parte, ove dovea essere scritto il nome della medesima, non avvertito da quei, che l'anno data alle stampe*. Or bene! non avvertillo l' accuratissimo Auttore del Diario, che *copiolla con ogni esattezza*, come'l potean avvertire altri? L'Apo-

lo-

logista con un tal modo di favellare, non solo offende il Simeoni, che fu il primo a riportare l' iscrizione col disegno del suo marmo originale intero, ma peranche gli stessi Auttori da lui tenuti in tanto pregio, e 'l medesimo Montfaucon, che nol rapporta mutilato, o rotto. Il M. con uno sproposito vuol correggere un'altro.

Entra poi a dire l' Apologista esser probabile, che quelle due *lettere poste in principio non fossero DD., ma bensì due PP. che volessero dire Perpetua*: citandone a suo pro il Simeoni; Eppure, se V.S. Illustriss. vorrà incomodarsi a legger il Simeoni, troverà, che non vegnan interpretate le due PP. per *Perpetua*, come asserisce il M., ma per *Præses Provinciæ. Crimine ab uno disce omnes*.

Più grosso errore ancora è il mettersi a sostenere ostinatamente, che la carica, non già il nome della donna mentovata nell' iscrizione fosse *FLAMINICA*. Doveva egli sapere, come dotto, e pratico Antiquario.

Inclito di trofei, di palme altero,

che non precedendo altro nome a quel-

quello di *FLAMINICA*, esser non poteva certamente di ufizio, come sarebbe stato, per essempio, di Sacerdotessa. Non niego Io di essersi molti serviti di somiglianti nomi, come appunto *Popa* nome è di ufizio, di colui propiamente, che uccideva la vittima, preso metaforicamente da Persio per goloso:

Ast illi tremat omento Popa venter;

Evvi però prima del nome della carica, il propio, onde leggiamo nella Vita di Geta *Antonius Popa percussit hostiam.*

E quì contentatevi per cortesia, di accompagnarmi sin' al Tempio di Nimes. Ivi dimostra primieramente il Signor Ficoroni non esser quelle nicchie de' 12. Dei. Il finto Benedittino sta zitto, e forsi per osservar il silenzio, tanto raccomandato dal glorioso Patriarca S. Benedetto nelle sue Regole.

Dice poscia il Signor Francesco nel fog. 5. esser manifesto agli 'ntelligenti delle cose antiche, che il Dio Panteo vegna rappresentato in marmi, in metalli, ed in gemme, con simboli esprimenti 3., o 4. Deità. L'Apologista, per

per oſcurare una verità sì chiara, figne
ſupporre, che il Signor Franceſco ragioni
del Tempio di Agrippa; e fuori
in verità del fatto, inſinuando peranche
di collocarvi addentro la figura di
Panteo, coſa nemmeno ſognata dall'
Auttor delle Oſſervazioni. Ma paſſiamo
avanti, per convincer il Sere di
falſo.

Dacci egli ad intendere, che citando
il Signor Franceſco molti Autori,
in prova del Dio Panteon, preſſo
coſtoro *neppure leggaſi una ſola parola
di queſto ſuo ſuppoſto nuovo Idolo, che
non ſi trova mai rammentato in tutta
quanta l'antichità*. E come? come può
l'Apologiſta dir ciò? come può dir ciò
con tal fermezza di viſo, come ſe diceſſe
verità rivelate da quel Dio, che
non può ingannare, ingannarci, od eſſere
ingannato? Lo Sponio nel ſopracitato
fog. 19. ſet. 1. della ſua Miſcellanea,
non dimoſtra, dopo il diſegno
dell'Idolo Panteo, più Deità per ſuoi
ſimboli? Riferiamo, per fare arroſſar l'
avverſario, le parole medeſime dell'
Auttore: *Signa Panthea illa erant, quæ*
om-

omnes Deos, at etymon græcum, aut ſaltem plurimos referebant. Indi deſcrivendo egli nel fog. 20. l'antica iſcrizione Giuſtiniana, dice aver dedicato certun Cajo Julio colle ſeguenti parole: *SIGNUM AEREUM PANTHEUM DD.* E ſoggiugnendo coll'auttorità di Luciano: *Lucianus dicit ſe in Syria vidiſſe ſtatuam Deæ multiformem, quæ . . . . haberet tamen aliquid Palladis, Veneris, Lunæ, Dianæ, &c.* ſeguita coll'anttorità di Ruffino, che leggeſi nella Storia Chieſaſtica, a deſcrivere il Dio Serapide fatto d' ogni metallo, con ſimboli di tutti i Dei, e adorato in Aleſſandria.

In conferma di quanto ſcrive il Cavaliere rapporta la teſtimonianza di ſe medeſimo, citandone il Libro delle Gemme dell' Agoſtini colle ſue note: Ho voluto Io in leggendolo rincontrarlo tutto, el ritrovai in verità contrario a ſe ſteſſo: il che mi fà credere, non eſſer ſua l'Opera, ma del dottiſs. Senator Buonaroti, come da per tutto vaſſi dicendo. Deſſo nel Libro delle note non ſolo aſſeriſce, che lo Sponio,

ed

ed altri Auttori trattino del Simulacro *Panteo*, ma scrive di più trovarsi *rammentato in tutta l' antichità*: e se V. S. Illustrissima legge nella 2. par. il fog. 19. ritrova certamente Arpocrate, segno Panteo colla spiega de' Simboli: *Veramente* (insinua egli) *è un segno Panteo, composto di più Deità Egizie, e Greche, riconoscendosi Iside, Osiride, Arpocrate, Ercole, e Castore, e Polluce.* Se legge il fog. 37. ritrova certamente Cibele, ovvero segno Panteo: *In questo simulacro, che ha in testa la torre, dee considerarsi la Dea Cibele, detta gran Madre de' Dei, ma perche da' Simboli, e porta in mano, si possono denotare altri numi, come nel Caduceo Mercurio, Venere nel ramo di mortella, ne' cornucopj l' Abbondanza, e Marte nell' insegna militare &c.* Se legge il fog. 75. ritrova certamente un' altro simulacro Panteo. *In questo sono rappresentati molti Dei insieme, perche la testa armata dell' elmo Pallade, l' alea Nemesi, o Vittoria, il cornucopia l' Abbondanza, i papaveri Cerere, il caduceo Mercurio, ed il timone la Fortuna vogliono si-*

gni-

gnificare. Si veggono molti di questi segni presso lo Sponio, il Causseo, ed altri, non solamente in gemme, ma anche in bronzi, che buon numero di Dei, per la varietà de' simboli ci fanno riconoscere. Or dunque, con qual cuore, con qual fronte il Cavaliere rimproccia il Sign. Ficoroni, dicendo, il Dio Panteo essere stato ideato da lui? Sòggiugnendo per metterlo in burla, e deriderlo, che si possa questo Dio Panteon *mettere col gran Soldato Don Cherchen, e col Re di Cofani?*

Quel che è più piacevole si è, che, ammettendo l' Apologista il Dio *Panteo* in piccole figurine, e simulacri, scriva, *che non* mai è stata scoperta a' dì nostri statua alcuna di tal genere, che per la sua grandezza potesse attribuirsi ad uso di qualche tempio. Potrei lo quì, per rispondere, senza che gli mostrassi le statue simboliche, le quali si veggono in Roma, farne parola dello stesso documento, col quale dice egli nel fog. 37. nu. 47. della sua Apologia. *Nel rimanente* (ecco le sue parole) *con pari costanza mi manterrò nello stabili-*

lito concetto, che la statua del Tempio *n potesse mai essere di quella forma* *mplice, che vien supposta, movendomi* *crederla realmente fatta co' simboli.* : questo che scrive è vero, riman ;li certamente nel novero de' Bab- iassi, avendo supposto nel Panteon *ure*, e *statue simboliche.*

Camminiamo avanti. Trattasi una nota modernamente scritta in i pezzetto di carta dal Possessore di ia Croce di oro di maestrìa gotica, e dicendo essersi ritrovata in un se- lcro, giudicò esser la sua fattura di ni 1186. e perche il Montfaucon am- randosi dell' anno, soggiugne: *Nam itio sexti saeculi, quo facta Crux fuit, ectè computatum fuerit, non solebant nos Christi, sive Incarnationis anno- re*: avvertì il Sig. Francesco nel fog. delle sue nobilissime Osservazioni, er ragione l'Auttor del Diario a me- vigliarsi dell' anno, in cui fu scritto ll'accennato pezzetto di carta, esse- stata fatta la Croce, soggiugnendo n potersi metter in chiaro la verità, 1za la notizia del Consolato, o del

Personaggio defunto: riprovando ancora la ragione rapportata dal Montfaucon, col dire, che quell'*Anno Christi, sive Incarnationis sexcentesimo*, non si trov'inciso nell'anzidetta Croce, ma in un pezzetto di carta, e dal medesimo Possessore per propia oppinione. Osserva un perfetto silenzio l' Apologista, dandosi a conoscere per Religioso dabbene, con una esattissima osservanza della sua Regola, non volendo rispondere alla salda Osservazione del savissimo Ficoroni.

Osservò il Signor Francesco essersi cominciato a notare l' anno di Cristo, e della sua Incarnazione nel principio, e forsi prima del sesto secolo, avendone rapportato in prova del suo nobile assunto un'antichissimo Codice Siriaco, che si conserva nella celebre, e rinomata Biblioteca Barberina, colla sua traduzione latina. Risponde il finto Benedittino esser controvertibili due cose: e l'accennata traduzione, e l'antichità del Codice: dicendo egli esserne *assicurato da persona degna di fede, non esser antichissimo quel Codice*

Bar-

*arberino.E chi è chi non s'accorge aper-
amente dell'impoſtura?* Dichiara,ed au-
entica l' antichità del Codice mento-
ato non ſolo il notiſſimo Cavaliere
antaman Ingleſe; ma peranche Abra-
ño Ecchellenſe Siriaco, che nel ſuo
*EUTICHIUS Patriarcha Alexandri-
us vindicatus*, ſtampato colà in Ro-
na nel 1661. prova l'antichità, e la fe-
ele traduzione del Codice Barberino.

Or andiamo a Milano, dacchè la
orte vuol così, e V. S. Illuſtriſſima
on permetta, che Io vada ſolo, mi ac-
ompagni almen col penſiero.

Il P. Montfaucon in deſcrivendo
Sepolcro di Pagano Pietraſanta con
crizioni, ed arme, eſprimenti eſſere
ato Capitano de' Firentini, e morto
ell' 800. dice eſſer ciò apocrifo: per
uella ragione, che nell' anzidetto an-
o trovavaſi Firenze ſeppellita tra le
ivine. Dice il Signor Ficoroni colla
lita prontezza del ſuo ingegno; che
uantunque Firenze ſi trovaſſe allora
eſolata, e diſtrutta, pur i Fiorentini
oterono aver un Capitano, ſcriven-
oſi dallo ſtorico Villani, che in quell'

 anno

anno abitando costoro *in alcuni luoghi della Città rovinata*, *e nel Contado* abbian mossa guerra a'vicini. Risponde il Benedittino, che Gio: Villani non sia Auttore di molta fede. Poco importa, che l'Istorico sia di poca fede, basta per trionfo della verità, confessare, che i Fiorentini nella fine del secolo ottavo, trovavansi nel Mondo, come le altre nazioni.

Osservò il dottissimo Ficoroni esservi nella Lapida sepolcrale un tabernacolo, *con entro la forma del Divino Pane*, el Maffei facendola da vero Benedittino non risponde, va solo insinuando, per confondere i leggitori, che il Sig. Francesco supponga il cognome, e l'arme gẽtilizia prima del secolo 8. Chi è curioso legga con attenzione le Osservazioni, per chiarirsi dell'impostura, data all'Auttore dall'Apologista, che volendo esser tenuto per Antiquario, scrive più spropositi, che parole, e se gli si risponde, s' avventa addosso con obbrobrj, villanie, e gavilli, non lasciando modo di opprimere i letterati, le cui fatiche tendono al sostegno

della

ella verità, non della mondana estimazione. Ma, Illustrissimo Signore, Io asciava il migliore. Riporta il Finto Benedittino l' accennata Iscrizione ll' uso moderno, con carattere ben atto, e corretta latinità: cose lontaissime dall'Originale, e contro a tute le regole dell' Antichità, come porebbe insegnarci il medesimo Auttor el Diario. I Canonici Cardinali rapportati dall'Apologista per empietura, pompa di erudizione, non entrano el ragionamento, e se di costoro ne olesse colui maggiori notizie, legga Opera del Panvinio sugli antichi noi, e titoli Chiesastici.

Comparisce di nuovo in teatro il er Muffì con quelle sue Romanescate, riprende il Signor Ficoroni, col dire he voglia far il Procuratore a' Signo- Veneziani. Dice, che cotesti Signori *dirono volentieri il disinganno; e non lamente non se ne piccarono, ma gliene ofessarono obbligazione*. Favellerà coui non de' nobili, non de' letterati di otesta Serenissima Repubblica, Scuola ' Savj, e norma del Mondo Cristia-

 no,

no, ma de' Barcajoli, cred' Io. Dio di Verità! come può tollerarsi da uomini di onore, e d' intelligenza in tutte le lingue, quel suo sciocco dire, che in Vinezia non vi sia Persona, la quale intenda una iscrizione greca, e che certe lettere Arabesiensi additate per Egizie? Sarà necessario, che vegna ad abitar costì! od il Montfaucon, per far il mastro di Scuola, o il Maffei fornitissimo di tutte le lingue. Egli nella state intende bene quanto dicono le cicale, e nell' inverno interpreta le voci delle rane. Vi par poco? Egli è un gran soggetto, erudito in tutto: lo dicono i Signori Giornalisti, e V. S. Illustrissima vuol niegarlo? Ricordatevi esser anche Voi Giornalista, e la loro pupilla, che se a lor danno s' ecclissasse, camminando eglino alla cieca, incontrerebbono precipizj, e ruvine: osservandosi da Savj, che in quelle materie, nelle quali sdegnate Voi di dare una benigna occhiata, scrivano impropietà senza conto, e spropositi senza numero.

L' Apologista si compiace per ogni verso di opprimer la verità. Auran-

anne fatto voto, così mi vado imma-
ginando per iscusarlo: altrimenti sareb-
be costituito in obbligo di rilegger il
famoso Diario, per vedere, che le lette-
re di Maria di Niceforo non si dican si-
mili a quelle di Maria d' Alessio. Egli
vuol così, a che tanto strepito, tanto
romore? basta, che l'abbia detto colui,
che di Paolo non ha altro, che'l nome.
Ma torniamo a noi: Se il Ser Maffei, il
Ser Cavaliere non volesse lasciar per
incerto a chi sia Moglie quella Maria
mentovata nella Croce, piuttosto che
crederla Maria d'Onorio, Io certamen-
te non m' impegno a costrignerlo: viè
più perche l' accuratissimo Ficoroni
nella Osservazione del fog. 11. inse-
gnommi, che da Maria prima di questo
nome, e moglie di Onorio si contino
3. altre Imperadrici, e tutte del me-
desimo nome. Or adunque, per qual
ragione figne il nostro Alessandro non
sapere, donde il Signor Francesco ne
abbia *cavato un Catalogo sì esatto delle
Marie*, dicendo esser difficilissimo a
mostrarglilo? Dacchè non vuol com-
piacerlo il Signor Francesco, il vo

B 4 com-

compiacere Io, con questo patto però, che non mi accusi co' Superiori: scrivendo Io per suo bene, siccome coll'altezza dell' ingegno, conoscerà benissimo V. S. Illustrissima,

Cui concedette il Ciel doti sì rare.

All' opra. Legga il Ser Maffei l'opera di Ottavio Strada, stampata in Francfort nel MDCXV. col titolo *de Vitis Imperatorum, & Cæsarum Romanorum, tam Occidentalium, quam Orientalium, nec non Vxorum*, &c. Veggonsi quivi più di 28. Marie tocche dal Ficoroni.

Trattandosi dapoi de' 4. Cavalli di metallo, ammetterei volentieri la scusagione del Cavaliere, se quella battesse il chiodo, come si suol dire, ma per dirla in confidanza a V.S. Illustrissima, ella è fuor dell'assunto, e non ha che fare con quel che insegna l'Auttor delle Osservazioni. Notò egli, colla natural candidezza del cuor suo, senza che tignesse le carte di bile, come fa l' Apologista, che falla da invasato per le strade di Roma; che l' Anonimo non parla del Circo, ne dell'Arco di Nerone,

ne, ma della Mole Adriana. Quì egli col cappuccio in capo falla da vero Benedittino, offervando efattiffimo filenzio. Sia benedetto, e per la offervanza, e per i buoni ufizj, che vammi facendo.

Il dirfi pofcia dall' Apologifta, che il Signor Francefco non aurebbe dato certun piombo, fe lo aveffe giudicato di un pezzo, come fi dà a credere, di gran rarità, e preziofità, non ha che fare con quello, che fi tratta, onde per ragguagliarvi di tutto ciò, che paffa, fappiate, che fe una medaglia di piombo con buchi, colle tefte di M. Aurelio, e di L. Vero trouafi di un pezzo, è rariffima, ficcome vien ravvifato nel medefimo Diario. Sappiate ancora, che avendo il Signor Francefco infinuato a'curiofi effer i piombi a guifa di medaglie comuni, e volgari, vi citò molti degni foggetti, che gli poffeggono, foggiugnendo di poffederne egli 400. ferviti nella diftribuzione de'Cangiarj, Fefte, e Giuochi de' Romani, e molti altri con buchi ferviti ne' diplomi. Eppure a tutto ciò non rifponde il Ca-

valiere: osserva silenzio.

Io poi, per serenare, con qualche poco di distrazione, la mente di V. S. Illustrissima ingombra da tante gloriose idee, che la tengono fisa di continovo a cose di gran rilievo per la Repubblica delle lettere, le acchiudo quì varj disegni delle Medaglie di piombo con buchi, che possiede al numero di 400. il Signor Ficoroni. Si ravvisano in questi le Teste di Giove, di Trajano, di Adriano, di M. Aurelio con L. Vero, di Caracalla con Severo, di Severo con Geta, di Geta con Caracalla, di Alessandro Severo con leggenda greca, e di un'altro Alessandro senza leggenda. Questi piombi an tutti i buchi da una stremità all'altra per far passar la funicella, colla quale appendonsi i diplomi Imperiali. Da questi conoscerà V.S. Illustrissima, che quel piombo del Museo Trevisano sia comune, e volgare.

Ma prima che passiam più oltre, come dice l' Apologista, *per prenderne diletto, ad una graziosa comparsa de' Burattini fatti per mano* d' un certo Pellegrino Pollacco, stimo bene, che faccia-

IMP NERVAE

ciamo sentire allo stesso Pellegrino Pollacco la sua canzona, affinche Egli vi possa far delle grasse risate, dapoi, che scorgerà non aver il detto studiata, nè fatta veruna riflessione alla Osservazione del Dottissimo Ficoroni, che è esser moderno il piedino d'ambra, di cui si ragiona, per quella ragione che essendo l'ambra una semplice gomma, e però materia tenerissima, non poteva conservare la sua limpidezza, quando per molti Secoli fosse stata sotto le viscere della terra.

Consiste la sua recita nell' essere stato il piedino d' Ambra suddetto stampato dall' eruditissimo Monsignor Bianchini.

Alche debbo dire, che se l'Apologista avesse fatta la dovuta diligenza d' abboccarsi con quel degnissimo Prelato, gli aurebbe comunicato, che Egli lo stampò nella sua prima Opera, perche, chi gli ne diede il disegno, gli lo significò per antico, e gli aurebbe anche detto, che egli stesso sia stato quello, che per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palagio

Appostolico fece la revisione delle Osservazioni, avendo fatto correre quella fatta sul detto Piedino d'ambra.

L'altra sua sposizione è, che avendo detto il Signor Ficoroni, che Monsignor Trevisano abbia avuto il Piedino da un Pellegrino Pollacco; non sia ciò vero, per averlo avuto da Mons. Gualterio, oggi Eminentiss. Cardinale.

Mà doveva colui sapere, che detto Piedino d'ambra vendutosi dal Pollacco al Signor Angelo Carrara Antiquario vivente; quegli il vendè al Signor Francesco, che poscia, con altre curiosità mandollo in Loreto a Monsignor Gualterio, oggi Eminentissimo Cardinale, della cui ricevuta serba desso Lettera delli 7. Gennajo 1695., quale potrà mostrare ad ognuno; anziche se detto dignissimo Porporato ne venisse richiesto, aurebbe senza dubbio la bontà di ricordarsene; Ritornato poscia in Roma da' suoi Governi, andò ad abitare in S.Stefano del Cacco, ed abitando Monsignor Trevisani nel Palagio della Cancelleria, amendue questi soggetti onorarono il Signor Ficoroni,

ni, faccendolo mezano in un baratto d' alcune loro curiosità, ed in tal guisa passò nelle mani di Monsignor Trevisani il piedino d'ambra suddetto, il quale avvertito, che era moderno, e passato per le sue mani, stimò superfluo il Signor Francesco di ridire un tal fatto passato tra gli accennati soggetti: solamente disse, che si era avuto da un Pollacco: il che è verissimo, dacchè il Pollacco v' intagliò con una punta d' aco que' diversi Titoli.

Sappia peranche V. S. Illustrissima, che lo stesso Pellegrino Pollacco, fece, ed intagliò un'altro piedino consimile d'ambra di color d'oro, e co'medesimi Titoli a Venere, e questo passato nelle mani dell' eruditissimo Signor Cavaliere Michel'Angelo Caussei oggi Console della Nazione Franzese, il ritiene per semplice curiosità nel suo Scarabatto, e ambedue detti piedini d' ambra netta, e limpida di color d' Oro bellissima eran commessi ad una figura d'ambra bianchiccia, e pallida d'un de' due Ladroni crocefissi, e però sopra le deta di detti piedini vi era il

suo

suo buco a cagion del chiodetto di legno, che passava alla Croce.

L' eruditissima spiega fatta dal Maffei a quel piedino d' ambra moderno, meriterebbe star nelle tenebre, deggendo egli contentarsi di gradire il senso datogli dal Pellegrino Pollacco, che compose la medesima Iscrizione, co' titoli a Venere, e l' incise in detto piedino.

Quando il Sign. Francesco comprò il piedino d'ambra dal Sig. Angelo Carrara, il pregò a comunicargli il vero senso di alcune lettere, le quali desso non intendeva bene: Elleno eran il D.M. avanti la parola di VENERI, le due SS. che seguitavano, e la lettera V. avanti MATRIQVE, &c. ed il suddetto Sign. Carrara gliele mandò spiegate in un pezzetto di carta, che per accidente ritrovò il Signor Ficoroni tra i suoi Scritti; Si dice in detta carta, che non potendo il Pollacco vendere la figura d' un de' Ladroni Crocefisso, per essergli si spezzata, e rotta, affine di ricavarne qualche cosa de' due piedini commessi in detta figura, che erano d' am-

bra

bra limpida di color d'oro bellissima, v' incise que' Titoli alludenti alla sua Venere, che era Savojarda, e che le prime lettere di D M. volean dire DRUSILLAE MEAE; le due SS. s' intendeano SABAUDIENSI., e la lettera unica V.; non essendosi potuta incidere tutta la parola; volea dire VERAE., anziche la ultima lettera del C. volea dir Claudius, e poi Cestinus, ch'era il nome, e cognome del Pollacco.

Controvertesi poscia, se le Basiliche principali di Roma sian cinque, e se vi sia compresa la Chiesa di S.Lorenzo fuor delle Mura; ed avendo il Sig. Ficoroni avvertito, esser solamente quattro, trà quali non entra quella di S. Lorenzo, parmi, che debba confessare l'Apologista una verità tãto nota, e conosciuta; nè dee dire, che il Sign. Francesco non fassi onore, e che sia osservazione debolissima, la quale non pregiudica l' Auttor del Diario, favellando dell'altre antiche Basiliche fuori del proposito. Elleno son registrate in ogni relazione di Roma, si dichiarano dall'

dalle Iſcrizioni poſte nelle facciate delle ſteſſe Baſiliche, e ſono note ad ogni Fanciullo per le Proceſſioni, co' loro Padiglioni, e Iſcrizioni, che ſi portano nel giorno del *Corpus Domini*, ed in altre Feſtività dell'anno.

Si tratta quindi di due ragioni propoſte dall'Auttor del Diario, le quali tẽdono a provare di non eſſere ſtate fatte le ſtatue a Vittorina. La prima è, che ella era nimica de' Romani. La Secõda, che nel tẽpo di Gallieno non v'era più la perizia della Scoltura. Cercaſi ancora, ſe chiamavaſi Vittorina, ovver Vittoria.

Inſegnò il Sign. Franceſco nelle ſue dotte Oſſervazioni, chiamarſi ella Vittoria, avendo ſoggionto non trovarſi le ſtatue di queſta Principeſſa: *non per la ragione, ch' eſſendo nimica de' Romani* (al dir dell' Auttore) *non gli furon fatte, poiche non per queſto s'eſclude, che poteſſero eſſergli ſtate fatte, ed alzate, dove Ella tirannegiando dominava, come ſegui nella fabrica delle ſue Medaglie; ma la ragione ſi è, che tanto Vittoria, come Vittorino, ed altri Tiranni, ſendo ſtati in breve tempo disfatti,*

ti, nè potendo fondare il preteso loro dominio, non ebbero statue, e se pur l' ebbero, bisogna crederle sfrante, e ridotte in sassi, dopo, che da' Romani furono essi mirabilmente soggiogati, ed uccisi.

Il Sign. Apologista se la passa col dire, non aver il Sig. Frãcesco mostrata ripugnanza di crederla vera, soggiugnendo trattarsi d' una statua trovata in Roma, e non fatta venire da Treveri: il perche, dice egli, ha forza maggiore l'argomento del P. Montfaucon.

Io quì debbo pregarlo a non supporre cose, che non sono nelle Osservazioni del Signor Ficoroni, cui mai cadde in pensiero di pregiudicare il P. de Montfaucon sopra del suo argomento, che è contrario a quello, che l' Apologista suppone. Egli doveva rispondere a tuono, non essendo ammesse le sue ciance, e fanfaluche dagli eruditi Leggitori della sua Apologìa, molto meno da Voi, o Illustriss. Signore, che penetrate il fondo delle cose con istupore de' Letterati.

Per l'altra ragione sposta nel Diario, che non si trovino le statue di Vit-

toria

toria, perche nell' Impero di Gallieno non v' era più la perizia della Scoltura, insinuò il Signor Francesco, che la Scoltura durò non solamente nell'Impero di Gallieno, ma peranche seguitò fin' all' Impero di Costantino; Ciò egli provò coll' auttorità, e col testimonio de' Busti, e delle Statue di Gallieno, Massimiano, e dello stesso Costantino, colle sue antiche Iscrizioni di quest' ultimo, che si vedono nel Campidoglio.

Ad un tanto testimonio egli osa colla solita bizarria Cavalleresca rispondere, *che vorrebbe aver i migliori Giudici di questa controversia, e che in quanto a lui confessa di non intendersi ne punto, ne poco della buona, o cattiva maniera delle Statue, e delle Pitture.*

Or egli come adunque pretende passar per Antiquario, e pretende di scrivere sulle Statue, e sulle Pitture? Meglio sarebbe, che attendesse alla sua professione, che così i Dotti non si riderebbono di lui; i quali anche sanno, che non si tratta della buona, o cattiva maniera delle Statue, e delle Pittu-

re,

re, ma se vi siano, ed inispezie quelle di Costantino, con sue antiche Iscrizioni.

Ma vegniamo al nome della pretesa Vittorina, la quale stimò savjssimamente il Sign. Francesco di dire, che nell' antiche Medaglie si legga, chiamarsi Vittoria, ed inispezie in una d' oro, che conserva nel suo Studio.

Desso risponde, *che per farlo disdire dal suo fallo, benche involōtario, e solamente dirivato dal non aver mai veduto in faccia veruno Storico antico, e dall' aver anche letto pochi libri di Auttori moderni, gli presenta coraggiosamēte davanti fra gli Antichi Trebellio Pollione, fra i Moderni il Goltzio, e 'l Occone Mezzabarba ben muniti delle insuperabili armi della Verità.*

Dourei quì compatire l' Apologista, che avendo gia confessato di non intendersi della buona, o cattiva maniera delle Statue, nemmeno intende la leggenda delle antiche Medaglie, nelle quali (come è noto ad ogni Antiquario) si leggono i veri nomi degl' Imperadori, delle Donne Auguste, de' Cesari, e de'

e de' Tiranni: corregendosi colle Medaglie non pochi Auttori antichi, e moderni.

V. S. Illustrissima abbia la bontà di leggere l' Arduini, il Noris, lo Spanemio, ed altri Antiquarj dottissimi, e troverà riprovati, ed in più luoghi convinti Trebellio Pollione, el Goltzio; anzi leggete di grazia lo stesso Occone, e 'l Mezabarba stampato in Milano nel 1683., che questo medesimo Auttore corregge, e riprova il Goltzio, nel nome di Vittorina, rapportando egli in un disegno Originale la Medaglia col nome di Vittoria, anzi il Postumo, col testimonio delle Medaglie corregge, e riprova Trebellio Pollione, e ivi f 395. faccendo parola di Lolliano, e di Mario, mentova di nuovo Vittoria, dall' Avversario supposta Vittorina; Leggete la Storia Augusta dell' Angeloni colle note del Bellori, e sulla supposta Moglie di Trajan Decio, troverete corretto, e riprovato il Goltzio; Leggete finalmente lo Specimine di M. Cristiano Federico, stampato in Lip-

sia

fia nel 1708., che col teftimonio delle antiche Medaglie troverete riprovati varj antichi, e moderni Auttori, fopra i Nomi degl'Imperadori, e de'Tiranni, fugli nomi delle Città, Colonie, Fiumi, ed altre cofe, troppo note a' dotti Antiquarj.

Or che l' Apologifta fi dourebbe avvedere effer già dicifo quel, che gli fembrava Campo di battaglia fopra le ragioni di non trovarfi ftatue di Vittoria, e ful contrafto pretefo da lui maggiore ful nome della fuddetta, parmi, che non dourebbe egli sfuggire l' impegno, coll' offervanza di un' efatto filenzio, non volendo, o non fapendo dar rifpofta alle dotte Offervazioni de' fog. 15., e 16. del Sig. Francefco.

Una offervazione è fugli fuppofti Tempj di Diana, del Dio Mitra, e pavimenti, con altre cofe, fuppofte effer degl' Orti di Mecenate.

Un' altra è fulle pretefe Taverne, e Botteghe.

Un'altra è fullo fuppofto Tempio d'Ifide, full'errore dell'Ifcrizione, e fito

delle

delle Terme di S. Elena.

L'ultima è sulla moderna Iscrizione di

ANIMAL INGRATIUS HOMINE
NULLUM EST.

la quale non doveva egli dar ad intendere al dottissimo Auttor del Diario, che fosse antica, nè tampoco dirgli, che la prima parola ANIMAL sia ANIAL, dandogli il senso di ANIA LIBERTA: cosa che non può sostenersi in veruna maniera.

Avendo colui insinuato al dottissimo Auttor del Diario, che l'odierna via Prenestina, sia quella, che è a sinistra dopo la Porta Maggiore, ed Esquilina, stimò bene d'avvertire il Sig. Francesco nelle sue Osservazioni, che la medesima via non sia ora a sinistra, ma stia dopo la Porta maggiore suddetta a man destra; ed egli il Sign. Paolo, il Sig. Alessandro, il Sig. Maffei, il Sig. Cavaliere, il soggetto erudito, per non saper rispondere a questa dotta Osservazione, vuole imbrogliarla con quella sua spampanata: *Bella nota, ch'è mai questa*: lusingandosi di

poter

poter dar ad intendere, che nel Diario ſi diſcorra dell' Antica Via Preneſtina.

Io perche l'amo tanto tanto, non mi prendo la briga d' inſegnargli l' antica Via Preneſtina in altra Contrada dell' accennata Porta Maggiore, col teſtimonio di Procopio, e dello ſteſſo Fabretti da lui citato nella digreſſione della Via Labicana; ma voglio ſolamente citargli il medeſimo Auttor del Diario, il quale nel fog. 119. dopo la ſeguente auttorità del Vacca: *Memini audiviſſe me repertum fuiſſe Via Præneſtina extra Portam S. Laurentii marmoreum tumulum, &c.* così dice: *exquiſita ſunt quæ nos docet Flaminius Vacca [illegible] i à Porta S. Laurentii Viam ſemper Præneſtinam ducit, & ſanè iſthac præneſte olim itum fuiſſe non abſimile erò; quando Publius Victor Portam Tiburtinam, Gabinam item nuncupat, à Gabiis, qui via Præneſtina erant.*

Se dunque l' Auttor del Diario deſcrive, e ſitua la Via antica Preneſtrina in altra Contrada, come ſi legge nel ſuo Diario fog. 119. il pregiudica l' Apologiſta col dire, che egli nel Capitolo

tolo del suo Diario fog. 113. parli dell' antica via Prenestina, faccendolo disdire di quanto insegnò del sito della via suddetta: meglio dunque, che creda parlar nel suddetto luogo l' Auttor del Diario della Via moderna Prenestina; vie più perche la descrive col verbo presente, e con queste parole nel suddetto fog. 113. *ad lavam exeuntibus* (parla della porta maggiore) *offertur via, quæ dicitur Prænestina*; e perche detta via moderna non è a sinistra, mà bensì à destra dopo la porta maggiore, non doveva l'Apologista maravigliarsi della paroletta *ora è a destra*, dacchè essendo stata anticamente la Via Prenestina in altra Contrada, s'è con[illegible]ata ora di pigliarsi la man destra, e in altro sito, sapendosi questo cerimoniale delle antiche, e moderne vie, da ogni semplice fanciullo.

Si disse nel fog. 113. del Diario, che l' Iscrizione registrata nel fog. 115. sia stata dall'Auttore veduta nel Cimiterio di S. Elena. Stimò bene il dottissimo Ficoroni d' avvertire, che la mentovata Iscrizione era stata da lui copiata

piata diece anni fà in sito ben distante dal detto Cimiterio.

Il Signor Apologista risponde colle sue solite ciance, e false supposizioni, che se il Ficoroni aveva di già copiata l' Iscrizione suddetta diece anni fà, l' aveva copiata anche diece anni fà l'Auttor del Diario: così pretende di far un bilancio di fede, e credito. Io però gli debbo raccordare quello, che egli disse nel principio della sua Apologia, cioè, che il Sig. Ficoroni sia stato sette anni a comporre le sue Osservazioni, or a questi aggiugnendo altri dieci passati, che aveva copiata l'Iscrizione anzidetta, vengono a farsi anni 17. Mà camminando colla verità dell'anno, che il Signor Ficoroni compose, e pubblicò le sue Osservazioni, che fù quello del 1709. diece anni in dietro, che aveva copiata l'Iscrizione, vien ad esser il 1699.

L' Auttor del Diario fog. 113. scrivendo d' averla copiata agli 13. di Gennajo del 1701., vien ad esser diece anni addietro del 1691., e però due anni dopo, che il Sig. Francesco l' aveva

copiata nel ſuo propio ſito; parmi così eſſer molto lontano l'Apologiſta al far de' conti.

Se finquì il Signor Maffei mi diede occaſione di ridere co' ſuoi ſuppoſti, ora sì, che non mi poſſo aſtenere.

Io riflettendo a queſto caſo ſtrano
Crepo di riſo,
E m'è forza al braghier metter la mano.

Egli invece di riſponder al fatto, di cui ſi tratta, che è di qualche momento, ſcrive, che il Signor Franceſco voglia attaccar briga con alcuni degni ſoggetti, a'quali ſupponendo colui di far onore, ſi fa lecito di mentovargli, dicendo, eſser tutti Cani Maſtini, che morder ſanno, e levar altro che pelo.

Io gli riſpondo con quella pace di animo, che ſi conviene al mio ſtato, non eſſer queſti ſuoi zolfaroli di quei riferiti dal Giovenale, ſoliti a venderſi nella Regione Transtiberina, compoſti di zolfo purgato, e ſchietto, onde non potendoſi acccendere, non trovaſi chi gli compri. Niuno ancora può comprare l'altra ſua digreſſione, e ſuppoſizione d' eſsere ſtate copiate le due Iſcri-

Iscrizioni, delle quali si tratta da Monsignor Filippo della Torre, oggi Vescovo d'Adria, e che però sia il caso della precedente querela, se dee darsi più credito al Signor Francesco, che al detto Prelato, potendo ognuno rincontrare il contrario nel fog. 116. del Diario, dove si scrive: *mihique ab amicissimo Viro Philippo à Turre transmissæ sunt*, e però non si dice copiata dal predetto dignissimo Prelato, come malamente suppone l'Apologista: Sicche il suo preteso bilancio di fede, e credito và a spasso, e resta nullo, e meglio certamente fatto aurebbe a confessar la verità, la qual'è, che trovatesi le due Iscrizioni suddette nella Contrada del Mausoleo di Santa Elena furono comprate da' Professori de' Marmi, e trasportate presso la Curia Innocenziana, furono da lui copiate nella migliore maniera, che seppe, avendone date le copie all' Eruditissimo Monsignor Filippo della Torre, che tali, quali egli aveva le copiate, mandò all'Auttor del Diario,

Mà vegniamo al fatto, di cui

dourebbe in questo luogo trattarsi; Avendo il Signor Ficoroni dimostrati gli errori, co' quali si vedono stampate nel Diario le Iscrizioni accennate, par a me, che a questi era egli in obbligo di rispondere, eppure osserva silenzio.

Tra le parole delle Iscrizioni non vi sono que'tanti punti, che veggonsi nel Diario.

Nella prima Iscrizione sulla quinta riga le ultime due parole non sono *AVREL BITFI*, ma *AVREL BITHI*.

Nel penultimo verso, la prima lettera non è T. ma F L. cioè Flavius.

Le ultime due lettere F C. non fanno un verso, mà son comprese nella stessa ultima riga.

Nella seconda Iscrizione sulla seconda riga, manca la prima lettera T. cioè Titus, nome del defunto.

Nella terza riga, la prima parola non è EX. ma AUG.

Nel penultimo verso manca la lettera T. che è Titus un' degli Eredi, e l'ultimo nome dell'altro Erede non è abbreviato TACI, ma steso, cioè TA-

CI-

CITUS, avendo dottamente avvertito il Signor Ficoroni, che quello importava, si era, che nella quarta riga di questa Iscrizione la prima parola non è mutilata colla sola lettera A., che si giudica nel Diario voglia dire PANNONIO, ma si vede stesa *BATAVS*. e che però dalla supposta Nazione Vnghera bisogna rendere al suddetto Soldato defunto la sua propia, che è l'Olanda, ed Io gli sono a dire, che le due Iscrizioni, per zelo grande, anche nelle cose antiche del nostro Sommo Pontefice Clemente XI., sieno state collocate nel Belvedere del Vaticano, dove i Curiosi delle antichità potran rincontrare la verità, dimostrata dal savjssimo Auttore delle Osservazioni fog. 17., e 18. e con ciò, il giusto senso della loro spiega.

Disse il suddetto nell'Osservazione del fog. 18., che da particolare fatte dipignere le pitture ordinarie nel Portico di S. Lorenzo, dove il Pittore colorì S. Romano battezato nudo, l' Auttor del Diario si suppose, che in tal guisa ricevesse il Battesimo, dicendo:

 do:

do: *Qui nudus ſtat, nec immerſus in aqua, ut narrant quidam.*

Il Signor Apologiſta riſponde eſſer una calunnia marcia del Signor Ficoroni, che dice non intender la lingua latina, non avendo ſaputo capire il P. Montfaucon, che riferiſce eſſer rappreſentato, e non battezato nudo, e che biſogna portare i paſſi giuſti, e non tronchi, od alterati.

Quante il Perfido, ahi quante, e 'n quanti modi
N'ordiſce aſtute inſidie, occulte frodi!

Dunque il Signor Ficoroni, fornito di tante lingue non intende il latino! impoſtura sì chiara, che non più. Dacchè l'Apologiſta non volle acquietarſi colla ſentenza dimezata del Montfaucon, la quale era ſufficiente all'aſſunto: voglio Io intera rapportarla nella maniera, che leggeſi nel Diario fog. 117. *Hinc S. Laurentium extra muros adimus, via Tiburtina in Agro Verano ſitum. Ab ingreſſu porticus depicta agone, ac miraculis Sancti Laurentii exornatur, baptismus ibi Sancti Romani exprimitur, qui nudus ſtat, nec immerſus in aqua, ut narrant quidam.* E

E perche poſcia deſcriſſe il Signor Franceſco alcune antichità, le quali adornano la Chieſa di S.Lorenzo, non doveva l' Apologiſta diſpenſarſi della riſpoſta,colla ſcuſagione dell'oſſervanza monaſtica. Il farà, Io ſuppongo, per dar buon eſsempio a me, ma Io voglio dir il fatto mio, e degli amici, per non dir poſcia: *væ mihi, quia tacui.*

Si tratta indi delle memorie, e ſegni de' Sacri Cimiterj di antichi Criſtiani, e Martiri, che ſe foſse vero quello, che s'infigne il Maffei,di non dimorare in Roma, ſarebbe ſtato meglio pel dottiſſimo, ed Ingenuo Padre Montfaucon, cui non aurebbe fatto inferire nel ſuo Diario, che vi ſi trovino lagrimatorj,*rubore quodam inimo*, &c.ed urne col *DIS manibus*,dichiarandoſene di queſte ultime lo ſteſso Padre con queſte parole: *At renuntiatum mihi fuit, dum Romæ verſarer, recens* [illegible] *&c. dis manibus diſerte præferre.*

Or il Signor Franceſco avendo,a benifizio de'Nobili Pellegrini,avvertito non trovarſi ne'Sacri Cimiterj lagrimatorj, che ſieno ſtretti, e lunghi ſoliti

a ritrovarsi appiè de' Sepolcri de' Gentili, che male fece? Che male fece col dire, che le altre cose nel Diario riferite non l'aveva potute vedere in quel piccolo giro, che si cammina sotto la Chiesa di S. Lorenzo, e sotto l'altre antiche di Roma, perche non vi restano, che le semplici vie, ed orme de' Sepolcri; essendovi stati ne' tempi passati presi i Corpi, e loro segni? Che male fece col dire, che dopo tal giro, le porte si trovino chiuse, a cagion de' poveri Pellegrini, che quivi soleano smarrirsi?

Pur il Signor Apologista con apparato, che il suddetto abbia commessi gravi delitti, dice, che uno di questi sia d' aver detto, *che l' Auttore del Diario abbia confessato d' aver unicamente osservato il Cimiterio di S. Lorenzo, e non altri!*

Io priego V. S. Illustrissima di [illegible] la Osservazione del fog. 20. dove l'Auttore, dopo d'aver riferita la ragione, per la quale ne' tempi trasandati furono serrate le porte delle tante vie, dopo il solito giro sotto le Chiese de' Cimiterj, ne riporta per testimonio lo stes-

ſteſso Auttore del Diario, e con queſte parole: *e tanto queſto Cimiterio, quanto gli altri ſotto l' antiche Chieſe, ſono tutti fermati, e murati, come lo ſteſſo noſtro Auttore confeſſa a carte 125. del Cimiterio ſotto la Chieſa di S. Euſebio de' PP. Celeſtini.*

Or dunque ſe il Signor Ficoroni dimoſtrò, che l'Auttor del Diario oltre il Cimiterio di S. Lorenzo, vide peranche quello di S. Euſebio de' PP. Celeſtini, pare a me, che la frode, el delitto ſi commetta ſolo dall'Apologiſta, che dice aver detto il Signor Franceſco, *che l' Auttore del Diario oſſervò unicamente il Cimiterio di S Lorenzo, e non altri.*

Ma vegniamo all'altro delitto del Signor Ficoroni, che conſiſte in impugnare, *che per quelle vie ſotterranèe non vi abbia il Padre potute vedere dell' urnette di vetro denominate Lagrimatori, oſſa, e lapidi antiche.*

Queſto è il grave delitto! Queſtà è la ſomma frode del Signor Ficoroni! Queſto è il delitto ſimile a' *tre capitali, che ſi purgavano ſolamente colla duriſſi-*

ma penitenza pubblica! Oh Dio! e chi'l regge in piede? Egli l'Apologista, il Signor Maffei doveva farsi l'esame della coscienza, doveva mettersi la mano, come si dice, nel petto, prima che favellasse di delitti. Doveva pentersi di quel gravissimo male, e male di conseguenza, che commise, dando ad intendere al povero P. Montfaucon, all'illustre Benedittino di Francia, *al Monaco dottissimo della Congregazione di S. Mauro*, che le Tazze di vetro, le quali si trovano ne' Sacri Cimiterj si denominano Lagrimatorj; poiche ognuno il quale stà in Roma sà, che i Lagrimatorj soliti sempre trovarsi appiè, e dentro de' Sepolcri de' Gentili, sieno Vasetti lunghi, e talmente stretti, che nella loro bocca non puote entrar la punta d'un deto, ed avvendo ciò avvertito il Signor Francesco nella Osservazione del fog. 23., doveva il Ser Muffi rispondere, e non osservare il silenzio monastico. Non essendosi nemmeno degnato di rispondere all' altro avvertimento del Signor Francesco, cioè, che i vasi di vetro, e talvolta di terra cotta, che
si

ſi trovano murati, con calce, e con geſso, ne' lati, e ſulle tavole di marmo, e di mattoni, che racchiudono i Corpi de' Martiri, ſieno igualmente larghi ad uſo di tazze da bere.

Il principale poi della ſua Oſservazione è d'aver dimoſtrato, che le tazze di vetro de' Sacri Cimiterj, ſi trovino con una incroſtatura di vero, e vivido ſangue de' Martiri, ed avendone egli addotti i teſtimonj, era il Maffei in obbligo di riſpondere: confeſsando principalmente ciò il dottiſſimo P. Stefano Chamillart della Compagnia di Gesù, nell' Opera intitolata *Diſſertations ſur pluſieur medailles* nella 18. Lettera della terza Rimarca: avendo deſso oſservato nelle Sacre Catacombe, e Cimiterj, quanto ſcriſse il digniſſimo Ficoroni nelle ſue Oſservazioni.

Le Oſſa, le Lapidi antiche, e' ſegni de' Martiri, avvertì 'l detto non aver potuto vedere l'Auttor del Diario ſotto il piccolo giro della Chieſa di S. Lorenzo, per eſſere ſtati tolti co' loro corpi ne' tempi traſandati da' Sommi Pontefici, che gli fecero conſervare, ed eſporre

in diverse Chiese alla divozione de' Fedeli, così sotto il giro suddetto, come nel giro sotto le altre antiche Chiese, dove sono i Cimiterj, non veggendosi che le orme de' Sepolcri, e le semplici vie, le quali si trovano murate, e fermate con porte, à cagion che smarivansi i poveri Pellegrini, i quali mossi dalla divozione givano troppo avanti.

Risponde l'Apologista, *che tutta la difficoltà si ristringe alle Porte murate, per quali non potè passare il Padre suddetto a vedere il rimanente del Cimiterio*. Indi vuol sapere dal nostro Signor Francesco, *se questo muramento era seguito nell'anno* 1701. *Egli si troverà* (soggiugne desso colla solita energia) si troverà *molto imbrogliato a dirmi tanto il sì, come il nò. Mà si faccia il miracolo di Macometto. Lo dirò io* (dice egli) *con un nò assoluto*. E poi egli medesimo suppone essere state murate pochi anni sono, e per comodo de' Cavatori, e per altre cagioni.

Quì il Signor Francesco de' Ficoroni

Di splendor glorioso, ed immortale:

non

non trovasi miga *imbrogliato*, come temerariamente giudica Messer Paolo, dacchè egli avendo per lo spazio di 30. anni in quà trovate sempre murate le porte de' Cimiterj, dopo il solito giro sotto la Chiesa di S. Lorenzo, sotto quella di S. Sebastiano, e di altre antiche di Roma, e dove sono i Cimiterj, sempre gli convenne, per far vedere a' Nobili, e Curiosi Pellegrini le Lapidi, i Corpi, e' segni de' Cristiani, e de' Martiri, servirsi degli Operarj, che dopo le Chiese anzidette, e nella Campagna contigua gli facean camminare, e vedere le vie sotterranee ripiene de' corpi de' Cristiani, e de' Martiri, co' loro segni, come meglio dimostrò nella sua Osservazione, cui non si degnò rispondere l' Apologista, e forsi per osservar silenzio.

Indi col suo muramento, che dice seguito pochi anni sono, e dopo il 1701., e per altre cagioni parmi voler desso contraddire al Padre de Montfaucon, che vide, e osservò i Cimiterj sotto le antiche Chiese dell'anno 1700. 1701. Questo dignissimo Padre coll'assolu-

ſoluto nò, il farà andare col miracolo di Macometto alla Mecca: facendoſi ſcappar dalla penna nel fog. 154. del ſuo Diario queſte medeſime ſillabe, favellando del Cimiterio di S.Sebaſtiano. *In Semitis Subterraneis haud procul aditus jam eſt, etsì cum apertæ erant latè permeari poſſent; nam circumquaque variis transverſis adverſis, averſis meatibus protenduntur; Verum quia locorum imperitis haud ſine periculo in profundiora curricula penetrare licet, hæc cauſa fuit, ut obſtructæ conſilio ſemitæ non procul pateant*, ſeguitando a riferire alcuni, che ne'tempi andati eranſi perduti. Ecco dunque a che tende il ſuo aſſoluto no: ad annientare la dottrina Montfaucana: a ferir mortalmente il ſuo Anteſignano. E V.S. Illuſtriſſima vuole, che Io tolleri ciò che Io cotanto affezionato ſpezialmente a' PP. Benedittini, da' quali vengo ſpeſſo comandato a far la correzione delle loro ſtampe, tolleri l'eſſer sì malmenato un de'Religioſi *buono*, *ſavio*, *e dotto* della loro Congregazione? mai no, mai no.

Nel petto il cuor mi ſentirei crepare,

S'

S' Io non prendessi fino alle budella
Vn tal capo di vento a scorticare.

Non so come farà per osservar la promessa *di dare una buona mancia a chi trova scritto in veruno angolo del Diario, che l'Autore abbia detto d'aver vedute nelle grotte di S. Lorenzo Vrne di Marmo coll' Iscrizione D.M., o col Dis manibus*; Conciosiache tutti troveranno scritto nel Diario fog. 118., e 119., che l'Auttore parlando del detto Cimiterio, così dica: *Certis in locis Vrnas vidi marmoreas, queisde more D. M. præfigitur Epitaphio, &c.* Se poi pretende colui, che l'Auttore suddetto parli in generale anche degl' altri Cimiterj, certo non gli fa onore, anzi il pregiudica, faccendogli dire cose diametralmente opposte alla verità, sapendosi e per le degne Opere del Bosio, dell' Aringo, e del Fabbretti, e per la testimonianza delle persone, le quali osservarono, ed osservano di continovo i Cimiterj, e spezialmente per autentica de' Custodi, de' quali evvi presentemente il Signor Canonico Boldetti, che sta per pubblicare l'eruditissima, e

lo-

lodevolissima Giunta al Bosio suddetto; e per testimonianza degli Operarj, che cavando per lo spazio di anni 30. mai s' incontrarono nelle ideate Vrne col D. M. Che poi servissono solamente a' Gentili, e sian fatte da loro di varie grandezze, l' insegna il medesimo Auttor del Diario nel fog. 152.; ed in quanto alle lapidi de' Gentili cancellate da' Cristiani, per servirsene a serrare i sepolcri de' loro defunti, poteva egli rileggere la suddetta Osservazione del dottissimo Ficoroni.

Quindi per passare avanti, credo che sappia V. S. Illustrissima non esser l'altra quistione, che verte: se le grandi Vrne di granito Orientale fatte da'Romani per le loro Terme, e Bagni, sian servite per i sepolcri de'Capitani Goti, uccisi da'Romani, come malamente si suppone, presso la Chiesa di S. Lorenzo; ma se quelle siano in realtà state lavorate in quel secolo de' Goti per i sepolcri de' Capitani dell' accennata Nazione, come chiaramente si racconta dal Vacca, e si approva dall'Auttor del

Dia-

Diario nel fog.120. ful fine, ed avendo il Signor Ficoroni avvertito il contrario, doveva degnarfi egli di rifpondere, e non offervare l'obbrobriofo filenzio Benedittino.

Il Signor Maffei colle dicerie, e digreffioni degli Auttori, che ftamparono medaglie col rovefcio della Dea Salute, àffi creduto di paffar per antiquario: pur poteva fupporre, che non effendo fuo meftiere, aurebbe fatti ridere co'fuoi cicalecci i curiofi, ed eruditi:fapendo coftoro in quante guife, e con quai fimboli fiefi rapprefentato dagli Antichi il Simolacro della Dea Salute. Vuole il P. Montfaucon che *un' intaglio di Minerva colla celata ful capo, e col ferpente nella mano rapprefenti la ftatua di Minerva Medica*. Avvertì il Signor Francefco nel fog. 26. delle fue Offervazioni, efprimerfi nell'intaglio *due Deità, cioè, Minerva, ed Igia, ch'è l'iftefsa Salute*. L'Apologifta vuole atterrirlo colle voci, ma non gli riufcirà certamente. Baja coftui alla luna: ne potrà nuocere colla fua rabbia. Dice egli,citando fe fteffo,che *Igia fi dipingeva*

va in una forma, che non s' adegua nè punto, nè poco alla figura, di cui si ragiona. Dice, che il *Giraldi ne descriva l' immagine con questi precisi lineamenti* a cart. 34. del Sintagma primo della Storia degli Dei. *Hygia effingebatur ab antiquis mulieris forma, in solio sedentis, pateram tenentis, penes quam Ara erat, aræ anguis involutus, caput attollens.* Dice, che se *ne vogliamo anche una Statua, la Giustiniana pubblicata sotto nome della salute si accosti alla descrizione del Giraldi.* Or vedete chè sciocchezza! Veramente conosco non saper egli *distinguere il bianco dal nero, per poter ravvisare* la differenza, che passa tra la Statua Giustiniana, e la Dea salute descritta dal Giraldi. Questi dimostra esser Igia in forma di donna sedente: *mulieris forma, in solio sedentis*: la Statua Giustiniana sta in piedi. Questi dimostra star ella colla patera in mano: *pateram tenentis*: la Statua Giustiniana è senza patera. Questi dimostra aver l' Ara accanto, cui sta avvolto un serpente: *penes quam Ara erat, aræ anguis involutus*: la statua Giustiniana è senza

Ara,

Ara, ma colla Gorgona armata, e coll' elmo ſul capo.

Indi vuole l' Apologiſta, che ſia un' error maſſiccio l' aggiugnere alla Dea Igia l' attributo di ſalutare. Pur ognuno ſa, dirſi Giove con fulmine *Giove tonante*: Quindi Apulejo favellando di Eſculapio, e d'Igia co'ſerpenti, ebbe a dire, che ſieno Dei ſalutigeri. Rimango Io tante volte fuori di me, quante conſidero divulgarſi una tal dottrina dal Signor Maffei, che per calunniare il Signor Ficoroni, contraddice a ſe ſteſſo. Egli nella ſeconda Parte delle ſue Note fog. 146. così ragiona. *Il ſerpente ci fà ricordare di Minerva Igiā, ovvero ſalutare, che era adorata in Atene, e avea il ſuo ſimulacro nella Rocca collocatovi da Pericle, ed era la ſteſſa, che Minerva Vergine, di cui fa menzione Plinio. Nè parlano anche Licurgo Oratore, Pauſania, e Arpocrazione; e Domizio ci dà notizia di una altra ſtatua della medeſima Minerva Igia.*

Inſegnocci il Signor Ficoroni, che la Statua del Tempio di Minerva ſul Monte Eſquilino non ſia con Simboli,

boli, ne trovasi Auttore, che la descriva con Simboli; Or dunque, perche dice il Maffei *di volerla credere fatta con Simboli*, *e dice di volerla credere a suo modo?* Io debbo raccodargli aver egli in altri luoghi della sua Apologia insegnato il contrario, ed in ispezie nel fog. 9., dove così scrive di Statue Simboliche: *non mai però è stata scoperta a dì nostri Statua alcuna di tal genere, cioè col Simbolo, che per la sua grandezza potesse attribuirsi ad uso di qualche Tempio*, e quelche è più, ne assegna la ragione.

Avvertì il Sig. Ficoroni nelle sue Osservazioni f.26., che nel Diario non si doveva descrivere la figura d' un' animale, *per essere di cattivo scalpello, e di Opera moderna, aurebbe bensì fatta cosa grata a i Lettori del Diario, se avesse descritto colle pitture di Pietro da Cortona, e del suo Maestro la statua di Santa Bibiana, e l'Vrna grande di un sol pezzo di Alabastro Orientale.*

Il Signor Apologista risponde, che lasciaronsi di riferire, per esser note a tutti; soggiugnendo, che *aurebbe egli*

voluto, che in quella vece il Signor Francesco avesse ragguagliati i leggitori dell' erbetta, la quale nasce continuamente trà i frammenti dell' antico Sepolcro della Santa, stimata dalle persone divote efficace antidoto pel dolore di testa.

Or vedete come l' Apologista mette in burla il Signor Ficoroni, frammischiando cose di divozione! Eppure, credetemi Signor Antonio, esser colà assai meno note le rarità, ed antichità della Chiesa di S. Bibiana, che non è l' erbetta, la quale non nasce (come malamente ei scrive) trà i frammenti dell' antico Sepolcro di Santa Bibiana, ma nell'Orticello vicino alla Chiesa.

La figura dell' Animale, che sta per ornamento dentro l' anzidetto Orticello non può esser il preteso, e supposto antico Orso pileato. Quì il finto Monaco mette in campo tutta una contrada, dicendo aver essa preso il nome dal suo creduto Orso pileato. Ma quanto è sciocco! Vuol darci ad intendere, che i Cani sieno Orsi! che un cane fatto a' nostri dì sia Orso, e l' antico Orso pileato! Legga egli, legga gli Autto-

ti registrati nel mio Calendario Scarfoniano, perche la discorrerà altrimenti. Legga il fog. 87. del Boilardo tom. 1. Gli dirà desso: *Vrsus pileatus locus ita dictus ab Vrsi Statua, quæ pileo tecta fuit*. Legga il Nardini, conciosiacosa che gli dirà questi nel fog. 165. lib. 4. cap. 11.: *Vico nomato da alcuna Imagine, o Statua d'Orso col pileo, la quale era ivi.*

Legga L. Fauno fog. 109. Lib. 4. egli dirà; *non molto lontano fù il Palazzo Liciniano, chiamato all'Orso pileato, dall'effigie d'un'Orso con cappello, che vi era.*

Legga il Severano fog, 674. egli darà questa notizia: *la Contrada, o Vico chiamato all'Orso pileato, si disse, perche in esso era un' Orso col Cappello in testa.*

Legga il Donati f. 310. Lib. 3. egli dirà: *Nec longè a Templo S. Bibianæ locus olim in Vrbe celebris cognomento ad Vrsum pileatum, quod ab Vrsi pileum habentis, sive marmore, sive coloribus expressa effigie suscepit.*

Or dunque se da tanti secoli fin'a que-

questo giorno non èssi saputo, che in quella Contrada vi sia pittura, o statua di Orso; come mai venne in capo all' Apologista di darla ad intendere al Padre Montfaucon? Egli però s' avvide dell' inganno avendo registrato così: *plus Lupi, quam Vrsi Statua formam referens*: e veramente la testa assomiglia ad un lupo, perche realmente è d' un cane, e d'un' cane moderno, siccome potrà ognuno vedere, essendo cosa sposta alla pubblica vista.

Potrei Io quì pigliarlami coll' Apologista, per non aver egli voluto rispondere alla dotta Osservazione del Signor Francesco, fatta nel fog. 26. sulla Iscrizione di Annia Regilla, e nel fog. 27. sulla conserva delle acque delle Terme di Tito; mà perchè è monaco, vuole osservare il silenzio tanto raccomandato da' SS. sia benedetto. Le cose buone si debbono sempre lodare.

Ma veggo, che ancor seguita a' cicalare. *Passiamo* (dice egli) *passiamo al Portico di Claudio, supposto dal Padre Montfaucon in alcune reliquie di muri*

presso

presso S. Pietro in Vincola, erroneamente però, perche questi sono stati giudicati dal detto Padre avanzi delle Terme di Tito a carte 130. del Diario. Nulla dunque e di questo Portico di Claudio nell' avvisato luogo si suppone alle carte 131. citate dall' Antiquario; solamente si fà menzione d' alcune vestigie d' Antichità, quæ Colisæum inter, & Termas positæ sunt, differenti affatto dalle mura vicino alla Chiesa.

Il Signor Apologista doveva considerare, che quì si tratta di una cosa di fatto, e sposta alla pubblica vista, potendo ognuno vedere, che tra'l Coliseo, e la Chiesa di S.Pietro in Vincola non vi sieno altre vestigie di antiche mura, che quelle delle Terme di Tito, delle quali benissimo l'Auttor del Diario fog.130. scrive: *Proximè Ecclesiam S. Petri ad Vincula visuntur rudera Thermarum Titi conspicuis vestigiis*: e poscia nel fog.131.parlandosi delle medesime: *Anonimus noster Palatium Claudii memorat inter Colisæum, & Sanctum Petrum in Vincula Porticum Claudiani eodem circiter loco situm indicat*

dicat Martiani, &c. & verò proximè S. Petri Ecclesiam, qua itur ad Colisæum reliquiæ murorum non spernendæ sunt, quæ fortassis ad Porticum Claudiani pertinuerint, sive ad palatium Claudii, ut vocat Anonymus, solitus Palatii nomen ædificiis quibuslibet indere, & in spatio Colisæum inter, & Thermas sitæ sunt: omnia enim quadrant. Nomen igitur Claudii ad tertium usque decimum sæculum, quo circiter scripsit Anonymus, hæc rudera insignivit.

Le parole dell' Auttor del Diario son troppo chiare, ma più chiaro, e noto è a coloro, che stanno in Roma, che tra S. Pietro in Vincola, e trà'l Coliseo non vi siano altre ruvine di mura, che quelle delle Terme di Tito, onde non fa egli bene a scrivere, che siano differenti affatto dalle mura vicine alla Chiesa, perche vicine alla Chiesa non vi sono altre ruvine di mura, che quelle, le quali riguardano il Coliseo. Dimostra l'Apologista il Portico di Claudio, che da tanti secoli in quà non è stato veduto dagli oculatissimi Scrittori delle antichità di Roma: e vi par

nulla? Dissi ben lo esser il Maffei unico a ritrovar cose nuove.

Passa egli avanti, e colla solita dicitura, gonfia tutta di vento, va divulgando, che 'l Signor Francesco disapprovi il sentimenro di Flaminio Vacca sul Bassorilievo dell' urna sepolcrale di Alessandro, e di Mammea, che dice rappresentare il ratto delle Sabine. Se V. S. Illustrissima vorrà prendersi questo incomodo a dar una occhiata alla Osservazione del Ficoroni, che si legge nel fog.28., vedrà quanto vegna desso calunniato dal mascherato Maffei. Il Signor Francesco confuta il sentimento del Vacca, dicendo raccontar *erroneamente colui, che il Bassorilievo suddetto rappresenti il ratto delle Sabine, anzi per maggiormente disapprovarlo, avvertì, che il contenuto vegna descritto nelle ultime note dell' Opera de' Sepolcri Romani*; nelle quali si corregge, e disapprova il Vacca.

A tutto ciò non risponde il finto Benedittino, e credo sarà tempo di silenzio. Sarà dato il segno: non vuol egli commettere una inosservanza per

com-

compiacere a me, che importunamente il priego a non lasciarmi in ozio. Mà seguitiamo il ragionamento.

Avendo avvertito il Signor Francesco nella sua Osservazione, che in detto Bassorilievo non si ravvisa figura alcuna, alludente a cerimonie funerali, come si suppone dall' Auttor del Diario; il Maffei cita il *Guterio, il Kircmanno, e gli altri, i quali trattano, o di passaggio, o di proposito di simil materia, giustificano evidentemente quanto bene si adattino alla pompa funebre gli uomini ignudi, e i cavalli dell' urna sopradetta*. Indi dice, che molti generosi cavalli, secondo Omero, Calabro, e Virgilio, sieno stati abbruciati da Achille nel funerale di Patroclo, da Priamo nell'essequie di Pentesilea, da Enea nel rogo di Pallante.

Orche ha da fare, Illustrissimo Signore, questa sua cantilena col Bassorilievo dell' urna di Alessandro Severo, in cui si dà ad intendere, che s' adattino gli uomini ignudi, e i cavalli che vi sono? Non sa egli forsi, che l'urna si trovi in Campidoglio? Non sa, che co'

ſuoi Baſſirilievi ſia pubblicata nell' Opera de' Sepolcri Romani, dove ognuno può vedere, ed uomini, e donne veſtite? Può vedere la Moglie dello ſteſso Aleſsandro Severo, e di Mammea ſua Madre? Può conoſcere lo ſteſso Aleſsandro col ſuo cavallo militare? Tuttociò ſi oſserva, e nella facciata, e nelle teſtate dell' urna ſuddetta; ma queſto, che ha da fare co' ſuoi generoſi cavalli, abbruciati ne' roghi, ne' funerali, e nell' eſsequie de' Greci, nelle quali, ſecondo Omero, abbruciavanſi cavalli, pecore, bovi, ed altri animali? Nel Baſso rilievo Romano non ſi veggono roghi, eſsequie, funerali, od abbruciamenti di cavalli, non ſapendo, eſtimo Io, colui, che da' Romani non venian coſtumati ſimili abbruciamenti.

Paſsa avanti l'Apologiſta, e dove ſi tratta, ſe le ſpranghe di metallo del Coliſeo ſieno ſtate rubate da' Barbari, e Goti, vuol dir anche la ſua.

Dimoſtrò il Signor Ficoroni ne' fog. 28., e 29. delle ſue Oſservazioni, che non vi ſieno ſtate ſpranghe di metallo

tallo, ma bensì di ferro, e che queste sieno state rubate dalla Plebaglia di Roma nel saccheggiamento addivenuto per opera de'Goti, e de' Barbari: Egli risponde, *che il Signor Ficoroni contende ciò; ma che poi quasi se ne disdice, e che oltre i ferri stati in qualche parte, vi poteano stare anche pezzi di bronzo, come vi furono veduti da Flaminio Vacca, degno in questo particolare d'intera fede.*

L'Apologista sempre dà in ispropositi. Scrisse il Signor Ficoroni, e senza disdirsi, ragionandosi del Coliseo, che vi siano quivi spranghe di ferro, vedute nell'ultimo terremoto fra le commissure, e ne' piani delle pietre cadute, potendosi presentemente osservare da ognuno. Pur desso per opporsi a questa verità incontrastabile, pretende, che in qualche parte vi siano ancora state spranghe di bronzo, ed in prova ne cita Flaminio Vacca, degno in questo particolare d'intera fede. Poteva egli ommettere cotal testimonio, poiche desso non dice neppure una parola delle supposte spranghe di bronzo del

Coliseo in tutto il suo manoscritto.

Si compiace nella fine di citare il *Suaresio, el Ciacconio, i quali danno ragione delle spranghe di metallo, e recano per testimonio la fede di Teodorico Re de' Goti presso Cassiodoro Lib.3. Epist.11., e Lib.11. Epist.34., nelle quali Lettere si duole Teodorico col Senato del ladroneccio di gran quantità di spranghe di metallo, levato dalle mura di Roma, e ne comanda diligente inquisizione contro i rei.*

Ma perche quì si tratta del Coliseo, nulla an che fare gli Archi, Tempj, e le altre fabbriche di Roma, nelle quali voglion gli Auttori esservi state le spranghe di bronzo. Se desso avesse considerata la dotta Osservazione del Signor Ficoroni, aurebbe trovato di aver egli insinuato, che in altre fabbriche, oltre a'ferri, trovavansi de'bronzi, che sono stati rubati dalla Plebe Romana, e non già da' Goti, e da'Barbari. Di tutto ciò ne fan fede le medesime lettere di Cassiodoro, citate dal Nobilissimo Antagonista. Se fossono stati i Goti, il Rè non si doleva col Senato,

ma

ma co' suoi, che poteva a sua voglia gastigare.

Trattasi poscia di alcune urne con bassirilievi, che diconsi da Flaminio Vacca trovate nel Monte Celio vicino S. Gregorio, tra' quali dicendosi nel Diario, che in una era Sileno, e Bacco, si arrogge poter ella appartenere al Tempio di Bacco ivi situato; ed avendo il Signor Francesco eruditissimamente disapprovato ciò, col dire non essere stato costume de' Romani di riporre, e collocare le urne presso, e dentro i loro Tempj. Risponde l' Apologista, aver desso aggiunta quella parolina *sepolcrale* per far divenire sepolcri l' urne suddette; ma egli non si avvede, che con questa sua sottigliezza chiaramente contraddice al suo Flaminio Vacca, e alli documenti dell' Auttor del Diario, il quale così gli insegna nel fog. 152. *Monitum Lectorem velim, quoties in hice schedis Flaminii Vrnæ grandes, vel grandiores memorantur, intelligi urnas oblongas inserendis corporibus, cum Vrnæ vox sine addito profertur, cinera-*

 rica

rica urna indicantur.

Aurei Io voluto,che l'Apologista degnato si fosse di rispondere alla Osservazione del Signor Francesco, registrata nel fog.30. fatta sull'Arco, in cui fu appoggiato l' Acquedotto di Claudio sul Monte Celio: agli errori dimostrati sulla iscrizione del mentovato Arco. Aurei voluto, che si fosse degnato rispondere alla dimanda dell' anno, in cui cadè il Consolato di Dolobella, e Silano dichiarato nell' accennata iscrizione: cose invero di non poco momento: pur egli osserva silenzio. Avvertì il Signor Francesco nel fog. 31. delle sue Osservazioni, che la statua in piedi più grande del naturale nel Palagio della Villa Mattei non sia di M. Aurelio, come si descrive nel Diario, ma di Lucio Vero, notissimo per le sue Medaglie, e marmi. L' Apologista quì va molto girandolando, fignendo di voler disprezzare una sì dotta Osservazione. Dopo un qualche giro di parole conchiude *non esser mancati uomini di proposito, che l' abbiano attribuita a Lucio Vero,*

come

come parimente non esser mancati altri anche di proposito, che l'abbian attribuita a M. Aurelio, per aver questa certa aria di testa dolce, e affabile, e non tanto fiera, come L. Vero, nè potea dirsi, che o l' uno, o l' altro perfettamente somigliasse.

Se dunque M. Aurelio è di testa dolce, e affabile, e non tanto fiera, come Lucio Vero, perche vuole desso far passare per M. Aurelio, un Lucio Vero? Dio buono! E qual novizio Antiquario, osservate le medaglie, le gemme, ed i cammei degli anzidetti Imperadori, non sa distinguere le loro Teste ne' marmi frequenti, e comuni in Roma, più di qualsivoglia altro Imperadore?

Indi l' accortissimo nostro Ficoroni, per rendere alla verità i suoi doveri, scrisse nel fog. 31., che la statua a cavallo della Villa Mattei non sia di Adriano, ma piuttosto di *ritratto incognito, e di scultura de' tempi di Antonino Caracalla, non confacendosi la fisonomia con quella di Adriano*, dimostrataci dalle sue medaglie, e dalle statue sì ben lavorate. L' Apologista così ri-

 spon-

ſponde: *Accuſa egli il Padre Montfaucon, e la ſuona nel medeſimo tempo, benche ne ſupprima il nome, al Signor Cav: Paolo Aleſſandro Maffei, perche anch'eſſo nella ſua raccolta delle ſtatue num.* 104., *abbia creduto, che la ſtatua equeſtre della medeſima Villa ſia d'Adriano.*

Quì aurei molto da dire, eppur me ne aſtengo, non volendo pubblicare quelche ſo. Dirò ſolamente, in diſcolpa del Signor Ficoroni, due coſelle. La prima ſi è, non eſsere ſtato ſuo penſiero di accuſare il P. Montfaucon tenuto in tanto pregio da lui; ma ſolamente l'Apologiſta, il quale diede ad intendere tante paſtocchie a quel buon Religioſo. La ſeconda ſi è, non intender egli pel *Dotto*, ſignificato nelle ſue Oſservazioni fog. 31. il Maffei, ma il Signor Pietro Roſſini, il quale nel ſuo Mercurio errante in favellando delle ſtatue della Villa Mattei, divulgò eſser di Adriano la mentovata ſtatua.

L'Apologiſta proſeguiſce il ſuo ragionamento, e dice così: *Ho voluto vedere (giacchè non m'è permeſſo contemplare l'originale) tutte le ſtampe di que-*

questo simolacro, e mi son fermato con intera attenzione, in quelle di disegno più perfetto, e di più fina diligenza: quindi chiamati a consulta uomini esperti nella cognizione delle medaglie, si sono eglino alla fine accordati meco. E perche nello stesso tempo furono ancor fatte esatte riflessioni soura la maniera della scultura, e fu trovata ottima, si concluse, che il Signor Ficoroni non ha bastante conoscenza delle qualità necessarie alla perfezion del disegno.

Si affatica l' Auttore a metter in buffoneria cose di tanto rilievo per gli eruditi, e studiosi delle antichità. Figne di non ritrovarsi in Roma; e forsi per iscusare gli errori di fatto. Pur si sa da per tutto la sua dimora colà. Egli essendo sì luminoso, non può nascondere i suoi raggi, sparsi spezialmente nell' ultima lettera, nella quale colle sue calunnie tanto annerisce il mio nome.

Indi seguita a dire, *sapersi di certo, che le statue equestri furono presso gli antichi propiamente denominate Trionfali, e che nel tempo d' Adriano, e degli Antonini non era permesso ad alcuno,*

fuorche alle persone Auguste d' andare a cavallo per le Città, terminando poscia così: Anzi altri ancora misero in mostra delle medaglie di Adriano giovane, nè si vide frà esse, e la statua quella dissonanza, che le aveva figurata il Signor Ficoroni.

Pretende l'Apologista, che la statua a cavallo di ritratto incognito sia trionfale, e fatta ad Adriano per andare a cavallo per la Città! e vada, vada pure assieme co' suoi Consultori nella Villa Mattei, ove non troverà, che la statua sia trionfale, non guatandosi ella a cavallo con quella gravità, colla quale veggonsi le altre di tal fatta. Ella non ha positura, ne siede sulla sella, come s' osserva il noto M. Aurelio nel Campidoglio: Sicchè non è figura Augusta, ma semplicemente a cavallo sedente sopra una pelle di Leone, in atto di cacciare, come tante altre incognite, che s' osservano ne' Bassirilievi di Roma.

Per le medaglie di Adriano giovane poste in mostra nel suo Consulto, e colle quali dice egli, non si vede quella disso-

diſſonanza tra dette medaglie, e la ſtatua, gli ſo a dire, che ſtando deſſo a far conſulta colle medaglie in qualche Iſola dell' Affrica, è pazzia di voler oſſervar diſſonanza con una ſtatua, che ſta in Roma. Quelche è peggio ſi è, che vuole dar ad intendere, trovarſi delle medaglie di Adriano giovane, e non ſa che Adriano coſtumò la barba? non ſa che fu fatto Imperadore nella età ſua di quaranta due anni? non ſa che fatto Imperadore, in tale età gli furon battute le medaglie, le quali tutte moſtrano il ritratto di lui colla barba? Ma di grazia contempliamo un poco lo buſto di Serapide, per intendere la riſpoſta, che dà l' Apologiſta alla dotta Oſſervazione del Signor Ficoroni: ma no, perche eſſendo ſonato il ſilenzio, egli ſta zitto. Si difenda il P. Montfaucon ſe ne ha voglia. I Religioſi debbono oſſervar ſilenzio ne' tempi ſtabiliti.

Dimoſtrò il Signor Ficoroni nelle Oſſervazioni del fog. 31. eſſer nota la teſta coloſſale di Aleſſandro Magno di detta Villa, per le gemme, cammei, e medaglie, che di queſto Principe ſi trovano

vano. Dimoſtrò ancora, che le medaglie di Giuſtiniano, per eſſer affatto gotiche, non poſſono darci lume, per conoſcere il di lui ritratto ſull' accennato Coloſſo.

Egli riſponde al primo, ma non al ſecondo, e ſuppongo aver coſtui conſiderata la ſuddetta Oſſervazione in tempo di ſilenzio. Scrive non eſſer noto il ritratto di Aleſſandro Magno, eſſendoſi *molto dubitato fino a' tempi di Plutarco in Alex.*

O Dio! e quante invenzioni? Cita a favore della ſua oppinione Plutarco, ed Io credo, che nemmeno ſappia profferire il titolo della di lui Opera. E che ſia così, Io lo argomento dall'aver egli citato un Auttore tutto contrario a quello, che vuole inſinuarci. Se egli aveſſe letta l'Opera, che va mentovando, ſi ſarebbe accorto, che Plutarco ſcriva tutto il contrario: ecco le ſue parole. *La ſtatua del ſuo corpo ſi conoſce beniſſimo per le imagini di lui fatte da Liſippo, da cui ſolo ancora volle eſſer ritratto*. Se poi l'inſegnamento dell' Apologiſta di non conoſcerſi il ritratto di sì gran Re

foſſe

foſſe vero: come tanti Spoſitori delle ſue ſtatue, gemme, cammei, e medaglie di oro, e di argento aurebbonlo pubblicato? Come il ſuo Anteſignano, il P. Montfaucon direbbe averlo veduto in più gabinetti, ſiccome leggeſi nell'Indice del ſuo Diario? Ma ragioniamo di altro.

Scriſſe il Signor Franceſco nel fog. 31. che l' Auttor del Diario a carte 151. *deſcriva le Terme, e Piſcine pubbliche, dove ora è lo Spedale di S. Gio: in Laterano; ma poi a carte* 180. *le pone vicino il Circo Maſſimo.*

Riſponde nel fog. 48. l'Apologiſta così: *Io non hò ſaputo leggere nel Diario, che dove è al preſente lo Spedale di San Giovanni in Laterano vi ſieno mai ſtate le Terme pubbliche, e molto meno le pubbliche Piſcine, delle quali, nè a cart.* 151. *nè a cart.* 180. *ſi fà menzione.* E nel fog. 55. della Piſcina pubblica verſo il Circo Maſſimo, ſoggiugne, *che Feſto ſteſſo, da cui ſolamente ne abbiamo la notizia, aggiunge immediatamente, ipſa non extat, nè ragguaglia in qual canto della Regione ella foſſe.*

Pur

Pur tanto ardisce l' Apologista! Vuol discolpare il suo Antesignano, col dire, che non abbia egli descritte le terme, e piscine pubbliche ne nel fog. 151., ne nel fog. 180.! Io rimango stupido in considerando una tale sfrontatezza. E come nel fog. 151. del Diario non si leggono le seguenti parole dopo la relazione del Vacca verso lo Spedale Laterano? *Nihil dubium videtur thermas istas esse thermas publicas a Ruso, & Victore in Cœlio Monte memoratas, quando omnia, quæ hic a Flaminio narrantur ad Plebejas thermas pertinent*. E nel fog. 180. descrivendosi il Circo Massimo, non si leggono queste altre: *Versus Piscinam publicam circularem in formam desinebat?* Dourebbe l' Apologista aver un poco di riguardo al dottissimo Padre de Montfaucon; ne andargli contro in questa maniera, avendo egli colla verità storica, descritta la Piscina pubblica, insinuataci da Federico Franzini nel fog. 345. della sua Roma antica coll' auttorità di Cicerone. Ma ne rido poscia considerando di non aver egli data risposta alla savissi-

vissima Osservazione del Signor Ficoroni fatta sull'urne, loro qualità, e grandezza. Sarà stato tempo di silenzio, chi sa? ciò spesso spesso addiviene.

Avendo dimostrato il Signor Ficoroni nella Osservazione del fog. 32., non esser di marmo gentile le statue, e bassirilievi di Roma, come si dice nel Diario, ma bensì di marmo saligno, che in realtà è più duro degli altri bianchi: quantunque il Montfaucon scrivesse il contrario, dicendo essere *minoris firmitatis*; il mascherato Maffei non risponde, osserva silenzio. Ma camminiamo avanti per sentirne delle belle, e delle grosse.

Avendo il Signor Francesco avvertito nel fog. 33. che il fiumicello Almone non si formi degli due soli fonti santi, e salutari, e che colà non lavavasi ogn'anno il simolacro di Berecintia, come si scrive nel Diario fog. 152., ma che v'entrava il celebrato fonte d'Egeria, e di altri rivi sorgenti sulla diritta della collina della Valle d'Egeria, dove uniti insieme formano l'Almone, che traviando presso la por-

ta Appia, ivi si soleva lavare il Simolacro di Berecintia.

L'Apologista così risponde: *Chi non istupisce di tanto apparato, e sfogo d' erudizione antica, o è stolido, o si finge d' esserlo, guai a chi cade frà le ugne Ficoronie? dove Egli si sogna una novità non più udita, ne capita dal P. Montfaucon, che i fiumi sono per lo più piccoli nella loro origine, ma che poi s'ingrossano col concorso di altre acque, vah nugatorem nugacissimam Ficoronium? Ma piano un poco:*

Ma piano un poco: replico Io, all' Apologista, piano. Avendo egli risposto alla Osservazione del Ficoroni sugli due soli fonti, che si credono formare il piccolo fiumicello Almone, doveva rispondere all' altra, colla quale desso dimostra, che la cerimonia di lavar il simolacro di Berecintia facceasi presso la porta Appia; ed avendo terminato a dire, che *oltre tale usanza serviva anche a' Romani quell'acqua per altre cerimonie*; l'Apologista supponendo, che egli scrivesse quello, che scrisse il Nardini, il quale mette l'acqua di Mercurio tra le native di Roma, assegna il suo

corso

corſo preſso la porta di S. Baſtiano, e la ſorgente appiè del Celio, o dell' Aventino, il carica di obbrobrj, che in realtà vanno a cadere ſul dorſo del defunto Nardini, auttore tenuto da lui, come Acate a' fianchi, in tutta l' Apologia.

Eſtimò l' Auttor delle Oſservazioni ne' fog.33., e 34. eſser antichiſſimo il baſsorilievo dell' Vrna ſepolcrale, che conſervaſi dentro la Chieſa di Santa Maria in Aventino, contro al parere del Montfaucon, che'l credette moderno: e quì l' Apologiſta non riſponde, oſserva ſilenzio. Non riſponde alla Oſservazione fatta ſul Cavallo, e Leone del Campidoglio: oſserva ſilenzio. Non riſponde agli errori ſcoperti dal Ficoroni nel fog. 35. delle ſue Oſſervazioni, nelle quali ſi moſtrano i granchi preſi dall'Illuſtre Franzeſe nel fog. 168. del Diario: oſserva ſilenzio. Non riſponde all' equivoco preſo ſulla fabbrica della famoſa ſtatua equeſtre in metal dorato di M. Aurelio nel Campidoglio: oſserva ſilenzio. Non riſponde alla ſalda Oppoſizione, fatta dal Fi-

coro-

coroni ne' fog.36., e 37. contro al creduto Dio Mitra, rappresentato nel Diario in forma di donna, quando in realtà vegna espresso un tal Nume in figura di giovane col pileo, e vestimento Frigio: osserva silenzio. Non risponde alla opposizione fatta nel f. 37. delle Osservazioni, contra l'Idolo Egizio di Diana: osserva silenzio. Non risponde all' equivoco preso sulla creduta statua di Tito Antonino: osserva silenzio. Non risponde al preteso Tempio di Giove Capitolino, e al vario numero delle sue scale: osserva silenzio. Non risponde alla supposta pittura di Raffaello: osserva silenzio.

Ma camminiamo avanti, e sforziamci a salire sulla rupe Tarpeja. Quivi ascoltiam la predica del mascherato Maffei, il quale va dicendo, che i *più accreditati si accordino esser ella dalla banda più vicina al Tevere, ergendosi perpendicolarmente sopra la piazza, che denominasi al presente Montanara: E che avendola ricercata il Nardini, sia stato costretto a confessare, che oggi neppure un' ombra, non che un vestigio vi si rico-*

riconosca. Soggiugne,che *portatosi il P. Montfaucon sul luogo, abbia creduta rimasa una prominenza di sasso vivo.*

L'Apologista quì molto favoreggia l' Osservazione del Signor Ficoroni. Ecco un sillogismo demostrativo. La piazza Montanara è di là dal Palagio de' Signori Duchi Caffarelli: La rupe Tarpeja è nella piazza Montanara: dunque è di là dal Palagio de' Signori Duchi Caffarelli. La prima proposizione è dell' Apologista fog. 57. 58. La seconda è manifesta a chi dimora in Roma. La conseguenza ne siegue legitimamente. Io poi lodo la nuova scoperta del Montfaucon, che seppe nella rupe ritrovare una prominenza di sasso vivo, ma più l' aurei lodata se non avesse egli scritto nel suo Diario: *eo redacta est, ut jam modicum prærupti, atque saxi promineat.*

Indi, a quanto suppone l' Apologista di aver il Sign. Francesco finta la rupe in luogo diverso da quello, in cui la volle Livio, già si diede risposta: e quì non ommetto di allegare a pro del Ficoroni, la testimonianza di Alessan-

ſandro Donato, il quale nella ſua Roma, dividendo in 3. parti il Monte Capitolino, nel cap.1. del lib.2. così ſcrive della Rupe: *Saxum eſt prærupta, & aſpera rupeis montis, quæ pars, quæ ad occaſum, & Tiberim vergit, ſita nunc propè Cænobium Turris ſpeculorum, Forumque Muntanarium, & Tarpeja olim dicta Plutarchus &c.* Sicchè avendo il Sig. Franceſco ſcritto nella ſua Oſſervazione fog.38., che la Rupe Tarpeja ſi veda di là dal Palaggio del Sig. Duca Caffarelli, che corriſponde a Tor di Specchio, e Piazza Montanara, non la ſigne diverſamente, come vuole far credere l'Apologiſta, ma nel ſuo vero ſito, e ſecondo l'auttorità di Livio, e di altri antichi Scrittori.

Sceſo giù dalla Rupe dimoſtrò il Sign. Ficoroni eſſer le tre Colonne del Campidoglio del Tempio di Giove tonante: e l'Apologiſta non riſponde, oſſerva ſilenzio.

Avendo l'Apologiſta dato ad intendere al P. Montfaucon, che l'Arco Trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio foſſe ſtato fatto per ordi-

ordine di Caracalla, e colle spoglie di altri edifizj, oggi ritorna a fare la medesima recita.

Inquanto alla prima, avendo il Sig. Francesco provato il contrario ne' fog. 38., e 39. delle Osservazioni, risponde egli in questa maniera: *mi rimetto a gli Scrittori della Storia Augusta, se gli conosce, e vuol accettarli per Giudici, che da loro potrà, senza tema di menzogna intendere, come venissero ordinariamente attribuiti a gl' Imperadori gli Edifizj, ne' quali si legge scritto il S. P. Q. R., e che questa sorte d'adulazione era frequente praticata.*

Or sapendo l'Apologista esservi Scrittori della Storia Augusta, che c' insegnano una tal recondita notizia, doveva egli, almen per carità, insinuarci il nome di qualcuno di loro, affinche con questo suo insegnamento rimangan corretti tanti, e tanti celebri Auttori, che pubblicando Tempj, Archi, Colonne, Coclidi, e infiniti edifizj colle Iscrizioni del S. P. Q. R. scrissono essere stati fatti dal Senato, e Popolo Romano, mentre non sapevasi la

ſua Dottrina; anzi ſarà neceſſario di aggiugner nell'avvenire una ſcrizione ſotto quelle del S. P. Q. R., le quali ſi leggono nella Baſe della Colonna Trajana, nel Tempio della Concordia di Antonino Pio, e Fauſtina ſu'l Foro Romano, nell' Arco di Tito, e di Coſtantino, ed in altri edifizj; la quale appaleſi al Mondo, che non oſtante il S. P. Q. R., tutti gli edifizj accennati ſieno ſtati fatti dagl'Imperadori, ſiccome con tante belle erudizioni dimoſtra l'Apologiſtà del Diario Italico, cui oggi vo per mio ſpaſſo inſegnare il più accreditato Scrittore della Storia Auguſta del tempo dello ſteſſo Severo, e di Caracalla, che è Erodiano riſtampato Grecolatino in Oxonia nel 1704. Deſſo nel fog. 120. lib. 3. num. 31. gli inſegnerà, che lo ſteſſo Severo avendo manifeſtate al Senato, e per lettere, e per pitture le ſue felici vittorie, e battaglie date a' nemici, il Senato, e Popolo Romano le rappreſentò a baſſirilievi; avendogli poſcia innalzato l'Arco Trionfale, con Iſcrizioni in amendue le facciate, e colle ſolite lettere del S. P. Q. R.

Paſ-

Paſſiamo all'altro documento, e dimandiamo per qual ragione, nella Colonna ſepolcrale di Antonino Pio, nel Tempio ſul Foro Piſcario, nell'Acquedotto di Claudio ſulla Porta maggiore, e in tanti altri edifizj ſi legge il nome degli Imperadori, e non del S.P.Q.R.? legga egli Suetonio, Tacito, Giulio Capitolino, Lampridio, ed altri Scrittori della Storia Auguſta: coſtoro gli diranno, che negli edifizj fatti dagli Imperadori s'inciſero i loro nomi, ed in que', che furon fatti dal Senato, e Popolo Romano, s'inciſero quelle lettere S.P.Q.R.

Inquanto alla ſeconda, che è l'eſſere ſtato fabbricato l'Arco di Severo colle ſpoglie d'altri edifizj; avendogli il Signor Franceſco dimoſtrato, e provato il contrario; egli riſponde colla teſtimonianza del Serlio, il quale dice: *e per quanto ſi vede è fatto colle ſpoglie di altri edifizj*. Un tal parere non è ammeſſo ne da periti Antiquarj, ne da Scultori, ne da Segatori, ne da Capimaſtri. Tutti veggono eſſer marmi tagliati, e ſegati pel ſuddetto Arco, non

presi da altri edifizj, come quei dell' Arco di Costantino, siccome dimostrò il Signor Ficoroni, alla cui Osservazione l'Apologista non risponde: osserva silenzio.

Avendo poscia il letteratissimo Ficoroni dimostrato l'equivoco sulle famose statue in metallo della Lupa, e dell'Ercole, oggi nel Campidoglio, risponde l'Apologista essere stata questa oppinione del Vacca, non del Montfaucon, che solamente la riferì. Questa si ch' è una bella scusagione. Chi legge il Diario del Padre, trova che dopo d'aver riferite le oppinioni del Vacca, o le riprova, ovver le approva: onde nel caso delle statue dell' Ercole, e della Lupa, soggiugne così: *Lupa hodieque in Capitolium prostat cœdibus* &c.

Avvertì il Signor Francesco nella Osservazione del fog. 39., che la moderna Chiesa de' SS. Luca, e Martina sia situata sulle ruvine del Tempio di Marte Ultore, e non già come si scrive nel Diario, sulla Segretaria del Senato. Scrisse ancora, che il Foro fattovi da Augusto, si disse *Martis Forum*, e

poi

poi Marforio, da cui denominossi la nota statua del Fiume Reno, che ivi stava, come dalla sua Iscrizione, che vi si legge.

L'Apologista mettendo in campo la voce di Segretario, che dice non esser Segretaria del Senato, si diffonde al solito colle sue dicerie, lusingandosi di poter ingannare chi legge, ma resta desso certamente ingannato: non sapendo rispondere alla salda Osservazione del Signor Francesco. Sarà tempo di silenzio. Chi sa?

Insegnocci 'l Signor Ficoroni nel fog. 39. che il Tempio, e non il Foro sia stato nel luogo, dove presentemente è la Chiesa di S. Martina, onde parmi manifesta impostura il dire, che egli abbia quivi situato il Foro. Desso volle dire, che Augusto abbia fabbricato il suo Foro vicino al Tempio: non già nel sito propio del Tempio. Quì l' Apologista, per esser creduto, chiama in testimonio il Nardini, eppur questi essaminato rigorosamente da me, depone tutto il contrario. Ecco le sue medesime parole: *Del Foro d' Augusto non*

s'ha dubio. Era dietro alla Chiesa di Santa Martina poco men, che al lato di Santo Adriano, &c. Indi l'Apologista vuol provare, che la statua di Marforio non sia del Fiume Reno, citando parimente il Nardini, eppure questi c' insegna il contrario nel luogo additatoci dal buon Monaco. Ecco le medesime parole dell'Auttore: *Onde sembra più probabile, che ella fosse* (parla della statua di Marforio) *d' alcun Fiume, e servisse per fonte nel prossimo Foro d' Augusto*, &c.

Ma entriamo, Illustrissimo Sign., entriamo nel famoso Tempio di Antonino Pio, e di Faustina, fatto dal Senato con quella iscrizione: DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAUSTINAE EX SC. Risponde con incredibil franchezza l'Apologista, che dice ottimamente l' Auttor del Diario, essere stato fabbricato da M. Aurelio, non ostante, che si vegga sul Frontispizio il S.P.Q.R.

Poco fa parlandosi dell' Arco di Severo, disse, essere stato fabbricato da Caracalla, non ostante l' iscrizione

S.P.

S.P.Q.R. Vorrei, che costui mi dichiarasse i nomi di quegli Imperadori, che fecero fabbricar gli Archi di Trionfo a Tito, e a Costantino Magno, non ostante l'iscrizione S.P.Q.R.; si contenti però di non appellarsi agli Scrittori della storia Augusta, come fece poco fa. E in proposito d'Antonino Pio, non gli si accenda il disidèro di mentovare la Dissertazione dell' eruditissimo Signor Vignoli, e la sua dotta Lettera ad *Antonium Galladium*, sopra la Colonna di Antonino Pio, parendomi apportar egli per Giudice, Giulio Capitolino, ed altri Scrittori della storia Augusta nel decretarsi dal Senato agli Imperadori diversi monumenti, che od in vita, o dopo la loro morte, il Senato Romano fece fabbricare. In questa maniera dunque non si saprà cosa alcuna da niuno, così egli solo potrà credere, che Antonino Pio, essendo già morto, non volesse, che dal Senato gli fosse fatto quel Tempio, ma da M. Aurelio, così ancora la Colonna Trajana fosse fatta da qualche Imperadore, non ostante l'iscrizione S.P. Q.R.

 Si

Si ſcrive nel Diario, che una delle Colonne ſtriate del Tempio della Pace, ſia quella, che al preſente ſi vede nella piazza di S. Maria Maggiore, e più ſotto con queſte parole: *Hujus Templi porticus ſex columnarum, Ionico Ordine in nummis Veſpaſiani comparet*: e che detto Tempio ſia largo duecento piedi, e lungo trecento.

Or avendo dimoſtrato il Signor Franceſco eſſer la Colonna ſuddetta di ordine Corintio, e non Jonico, e che per la larghezza del Tempio, il ſuo Portico dovette contenere più di ſei colonne, il che dimoſtrò col teſtimonio della Concordia, e di Antonino, e Fauſtina, il primo contenere otto colonne, el ſecondo dieci, i quali Tempj ſono molto più piccoli, di quello della Pace.

Primieramente l' Apologiſta dice, non avere ſcritto il Padre Montfaucon, che il Tempio della Pace aveſſe otto colonne in facciata.

E queſto ſi concede, dacchè il Signor Franceſco nell' oſſervazione del fog.40., inſinuò favellar il Padre di ot-

to colonne ſul portico : non diſſe nella facciata.

Dice in ſecondo luogo l' Apologiſta, che il Sig. Franceſco abbia ſcritto, che il Tempio della Concordia abbia otto colonne, e quello di Fauſtina diece *in facciata*. Vàſſi luſingando il Maffei di poter gettar della polvere agli occhi degli eruditi Leggitori, colle ſue aggionte facciate; ma va certamente errato, veggendo ognuno nell' Oſſervazione del fog.40. non ragionar l'Auttore di Facciata, ma *delle Colonne, che contengono tutto il Portico de' ſopradetti Tempj*. Egli poi non riſponde all' ordine Corintio della Colonna del Tempio della Pace, o ſtia ne' lati, o dove gli piaccia, guatandoſi da ognuno in S. Maria Maggiore, non riſponde, oſſerva ſilenzio.

Io poi m' immagino ſaper colui, che fin quì da niuno ſia ſtato veduto intero il portico della Pace, e dicendoſi dall' Auttor del Diario, che'l ſuddetto ſi oſſervi con ſei colonne di ordine Ionico nelle medaglie di Veſpaſiano, a me pare, che non debba l' Apologiſta

contraddire, trattandosi di un uomo sì grande, che può dirsi l'anima della Congregazione di S.Mauro.

Quindi soggiugne il Maffei, supponendosi di favellare del Sig. Francesco. *Se egli avesse studiato, avrebbe forse potuto imparare, che i più eruditi nelle osservazioni dell' antichità sono stati di sentimento, che il rovescio della medaglia non ispettasse al Tempio della Pace.*

Quì egli va errato, dicendo l'Auttor del Diario: *Hujus Templi Porticus sex columnarum ordine Ionico in nummis Vespasiani comparet*; ne ciò disse il Signor Francesco, il quale significò, che concesso, *che le medaglie di Vespasiano, di Tito, e Domiziano, che di tutti trè trovansi le medaglie col Tempio, senza iscrizione, contenghino il portico di esso Tempio della Pace, consistente in sei colonne, meglio è di giudicare*, &c.

Or dunque, se il rovescio della medaglia di Vespasiano, come dice l'Apologista, non ispetta al Tempio della Pace, non dourebbe egli dire coll' Auttor del Diario, che detto rovescio

mo-

moſtri il portico di ſei colonne di ordine Jonico del Tempio della Pace, da niun oſſervato, ſe non pel roveſcio della medaglia di Veſpaſiano.

Oſſervò poſcia il Sig. Franceſco ne' f. 40. e 41. ſupporre l'Auttor del Diario appartenere alla caſa di oro Neroniana i pavimenti di marmo ſaligno, di pezzi di alabaſtro, e di altre pietre raccontato dal Vacca, eſſerſi trovate verſo il Coliſeo; e perche l'Apologiſta dice, eſſer ciò poſſibile, avendo preteſo il Vacca; il che concede peranche il Montfaucon; che Veſpaſiano non abbia diſtrutta la Caſa di oro Neroniana a forza di mine: ringraziandolo Io di una notizia sì bella; ſpero un dì, mi moſtraſſe ancora la Lira di Nerone, ſul cui ſuono canta egli grazioſiſſimamente.

Quindi inſegnocci il ſavjſſimo Ficoroni nel fog. 41. i marmi Farneſiani coll'Iconografia di Roma, e l'Apologiſta per isfuggire l'impegno, non volle riſpondere: non aurà voluto rompere il ſilenzio.

L'Apologiſta ne' fog. 65., e 66. attende ad inſinuar coſe lontaniſſime dal
 fat-

fatto, di cui si ragiona. Il Signor Francesco dimostra nel fog. 41. delle sue Osservazioni, *che nel mezzo del Circo Massimo era l' Obelisco, e in un lato era situato il Tempietto del Sole. Vuol egli dire, che nello spazio di mezo, e sopra il Tempietto non era la statua del Sole, come si scrive nel Diario, ma bensì la Testa radiata del Sole: le quali cose* (seguita a dire il Signor Ficoroni) *sono benissimo note a quegli Antiquarj, che le medaglie ben conservate di Trajano col Circo Massimo possiedono.*

Ed essendo questo il principale, che si tratta, doveva egli degnarsi di risponderci, e non osservar silenzio, dandosi con pubblico scandalo a conoscer per Silenziario.

Desso non risponde all' equivoco, avvertito dal dottissimo Ficoroni nel fog. 41., e 42. sul preteso Tempio di Giulio Cesare, e dàssi a vedere per Silenziario. Non risponde all' abbagliamento preso dall' Auttor del Diario sull'auttorità di Vitruvio, e dàssi a vedere per Silenziario. Dimostrò l'illustre Auttor delle Osservazioni in quanti

Tem-

Tempj osservasi l'ordine Picnostilo, el Maffì col non rispondere dàssi a vedere per Silenziario. Dimostrò il Sig. Francesco il Tempio di Giove Statore, el Signor Alessandro col non rispondere dàssi a vedere per Silenziario. Dimostrò il Signor Francesco il vero senso dell' auttorità di Tacito, citato con tanta galloria dal P. Montfaucon, el Signor Paolo non risponde. Dimostrò il Sign. Ficoroni nel fog. 43. coll' auttorità de Stazio, citato dal medesimo Auttor del Diario, l'equivoco preso, el Signor Cavaliere non risponde, dandosi a conoscer per Silenziario.

Dimostrò il Signor Ficoroni gli equivoci dell'Auttor del Diario, presi sugli pezzi delle colonne, smossi dal suo posamento, e sul derubamento de' metalli, e l'Apologista osserva silenzio.

Doveva egli rispondere al preteso Augurio, che si dice rappresentato in una Gemma, eppur osserva silenzio. Doveva egli rispondere al supposto sito della statua d' Ercole, eppure osserva silenzio.

Avvertì'l Signor Francesco, esser

la Torre de'mattoni,fabbricata sull'Arco di Giano, opera moderna degli ultimi secoli. Desso risponde,che il Signor Francesco si figuri falsamente, essere stato pensiero dell' Auttor del Diario, che la Torre predetta folse antica, onde colle solite sue ciance soggiugne così: *Mi rimetto al giudizio di qualunque volgarissimo Gramatico, che mi dica con tutta libertà, se vi si trova espressa l'antichità intesavi dal Sig. Antiquario, dotto, e pratico.*

Dacchè costui non pretende altro, ecco le medesime parole dell'Auttor del Diario: *Ibidem Ianus antiquus est*: e parlando della Torre sull' Arco suddetto dice: *& sanè Jano impositæ turris lateritiæ conspicua hodieque vestigia supersunt.*

Ma frattanto, che i Grammatici faran grazia di dicidere la controversia, raccordo al Maffei,che discorrendo noi del più antico sito di Roma, dove fu ritrovato Romolo, e Remo: dove evvi l'antichissimo fonte di Joturna: dove ricevettero i Romani la novella della vittoria contra i Latini, da' due sol-

dati

dati creduti Castore, e Polluce; avendo il savissimo Auttor delle Osservazioni dimostrato, che detto fonte era già noto a tutti, egli non risponde, osserva silenzio.

Il Sign. Francesco favella ne' fog. 45., e 46. del più antico monumento, el Maffei sta zitto, non risponde: osserva silenzio. Quivi dimostra l'equivoco della Torre del Grillo, ed egli sta zitto, osserva silenzio. Manda in fummo la sognata Sirena, stimandola piuttosto un di quegli uccelli di Arcadia detti stimpali, ed egli sta zitto non risponde: osserva silenzio.

Ma passiamo avanti, per udire da vicino i spropositi dell'Apologista, che ancor seguita a far il bravo. Il Signor Francesco nel fog. 47. delle sue dottissime Osservazioni divulga contro al P. Montfaucon, che *le statue co' Cavalli del Quirinale sian serviti per ornamento a' Romani ne' tempi antichissimi*, e *prima di Costantino*. Divulga similmente, essere stata incisa la iscrizione nel tempo di Sisto V.

L'Apologista risponde così: *Osser-*

visi

visi con attenzione per grazia la censura de i Cavalli di Campidoglio (sarà errore di stampa, deggendo dire di Monte Cavallo) *e dicamisi se si può dare la più pazza cosa di questa? E accusato in primo luogo l' Auttor del Diario di avere erroneamente scritto, che fossero stati fatti condurre a Roma di Grecia da Costantino Magno; in secondo d'aver falsamente insegnato, che l'iscrizione co' nomi di Fidia, e di Prassitele Opus Phidiæ, Opus Praxitelis fosse antica.*

Io per mostrare all' Apologista l' insussistenza delle sue falsissime supposizioni, il debbo pregare, che si degni di leggere il Diario Italico fog. 191., dove l' Auttore parlando de' suddetti cavalli, e statue, così scrive: *Qui perinde atque heroes ipsos equos manu ducentes Græco more sculpti sunt. A Constantino autem Magno Romam translati in ejusdem Thermis constituti fuerant*, e parlando delle iscrizioni, dottamente mostra non esser antiche, soggiugnendo: *Ex quadam opinione, inscriptum ita fuisse. De tempore, quo incisa sunt, succurrit nihil*; e più a basso disapprovan-

do

do la relazione dell' Anonino, dice così: *Longè diversa narrat Flaminius, dum ait hasque giganteas statuas olim ante Domum auream Neronis constitisse sic ille*, &c. traducendo in latino l'autorità del Vacca.

L'Osservazione del Ficoroni registrata nel fog. 47. è questa: *Noi però diremo, che siccome non si legge in alcun Autore antico, che Costantino, dalla Grecia facesse trasportare in Roma le statue suddette; così si legge in molte Opere, ed inispecie nella relazione del suo manoscritto riportato a carte* 192., *che le statue, co' cavalli suddetti servirono d' ornamento a Romani ne' tempi antichissimi, e avanti di Costantino. E avvertiremo, che l' iscrizione suddetta fù incisa nel tempo di Sisto V. leggendovisi anche il nome di Domenico Fontana celebre Architetto, che riconosciuta la scoltura Greca di dette statue, le suppose opere di Fidia, e di Prassitele.* Or iscoperta la falsità delle supposizioni avversarie, resta confuso il povero Fratitello, e sta zitto, non osando di profferir nemmeno una parola: osserva il solito silenzio. Ter-

Termina poscia col dire, *non aver miga detto male il Padre Montfaucon (se pur l'ha detto, che non mi pare) che i nomi di Fidia, e di Prassitele fossero scolpiti nelle antiche basi*, e pretendendo, che fra i lodatissimi Scrittori sia anche il Nardini, dice, essere stata fatta la strada, per camminar con piè fermo dal Signor Cavalier Maffei.

L'Apologista quì loda se stesso, come se fosse Scrittore di gran credito, ma torniamo a noi. Egli contraddice non solo al suo dottissimo Antesignano, ma peranche a se medesimo. Ecco quà il tutto messo in chiaro.

Il Padre Montfaucon nel suo Diario fog. 191. dell' *opus Phidiæ*, *opus Praxitelis*, scrive così: *Liquidum autem est inscriptiones jam jam memoratas, utpotè latinas, nec Phidiæ, Praxitelisve, nec Alexandri temporibus confectas, sed post comportatas Romam statuas, ex quadam opinione, inscriptum ita fuisse*.

Il Nardini fog. 186. Lib. IV. cap. VI. dà questo documento: *L'antiche loro iscrizioni opus Phidiæ, opus Praxitelis*

telis insegnano gli Artefici, che le scolpirono, e son tenuti ritratti d' Alessandro Magno domante il Bucefalo. Ma il Donati dimostrativamente provando Fidia, e Prassitele essere stati prima d' Alessandro, disinganna il mondo d' una sì invecchiata credenza conchiudendo, &c.

Quindi si tratta d' un Mausoleo dentro di Roma, e sul Quirinale riferito dall'Auttore del Diario, che poscia disapprovandolo a cagion, che non era lecito d' erger sepolcri dentro le mura della Città, soggiugne; *nullum tamen vidimus Mausoleum, sive insignioris notæ sepulcrum, intra Vrbis mœnia ex ædificatum.*

Avendo il Signor Ficoroni, oltre il Mausoleo di Settimio Severo, dimostrato nelle radici del Campidoglio quello di Cajo Pollicio, e de' suoi posteri, che colla sua iscrizione, pubblicò il Bartoli, nella Opera de' sepolcri Romani; l' Apologista risponde: *Ah mal avveduto antiquario! Donde mai ha cavate tante frottole? Il Padre Montfaucon dice di non vi aver veduto Mausoleo alcuno, o sia sepolcro di nota insigne entro*

il

ilrecinto dell' antica Roma, è aggiunge non poterſi accomodare a crederuelo in conſiderazione delle Leggi, che lo proibivano, quantunque elle foſſero in progreſſo di tempo violate, e in queſta ſua conſiderazione non intende di trattare, ſe non de' tempi antichiſſimi, a i quali par, che il Vacca voglia riferire il ſuo Mauſoleo.

Per moſtrare all'Apologiſta, che queſta ſua riſpoſta ſi debba riporre tra le altre di niun conto, oſſervi di grazia, che nel Diario fog. 192., nè dal Vacca, nè dal Padre Montfaucon ſi tratta de' ſuoi tempi antichiſſimi, e quando ancor de' tempi antichiſſimi ſi trattaſſe, egli dourebbe ſapere, eſſer il Mauſoleo di Cajo Pollicio de' tempi antichiſſimi, e prima dell'Impero.

Credette il Signor Franceſco nelle Oſſervazioni fog. 47. e 48., che non del Tempio del Sole, ſuppoſto nel Diario, ſieno gli avvanzi della fabbrica degli Orti Colonneſi, mà delle Terme di Coſtantino.

L'Apologiſta così riſponde. *Se il Padre Montfaucon ha preſo equivoco (che non credo) è uno sbaglio degno di ſca-*

scusa, seppure è tale; *mentre ha dalla sua Autori Classici, che sono stati della medesima opinione.* Indi soggiugne così: *Gli Auttori moderni vanno d'accordo, che il Tempio del Sole fosse nella falda del Quirinale, e benche contendano del Sito, convengono però, che non altrove dovesse essere, che incima alla spiaggia, la quale soggiace al Giardino, o al Palazzo Pontificio, o in quella sottoposta agli Orti Colonnesi.*

Ma fermiamci un poco. La risposta del Maffei è galantissima. Se egli confessa, che gli Auttori Classici *contendano del sito* del Tempio del Sole, perche col Padre Montfaucon dà nome di Tempio ad un lunghissimo muro, che in nessuna fatta maniera può adattarsi ad un Tempio? Egli chiama in testimonio della sua oppinione il Nardini, pur il Nardini depone contro di lui le seguenti parole, registrate nel Cap.8. del Lib.4. della sua Roma antica fog. 201. *Dacche l'errore universale, che di quel Tempio* (*parla di quello del Sole*) *fosse residuo il pezzo di fabbrica, ch'è sul Giardino Colonnese, rimane ora*

mai

mai scoperto. Dove poi precisamente fosse, non sò indovinarlo, potendo solo dirsene, che in alcuna parte della Spiaggia Quirinale &c.

Il medesimo Auttore gl' insegna, che tante splendide vestigie di antichità non i spettino al Tempio del Sole: gli fà vedere, *che quelle inispezie d'amplissime Scale*, sieno ideali, e moderne, fatte per comodo di poter andare alla pianura del Giardino.

L' Apologista poi non risponde all'abbaglio preso dal Montfaucon sulle statue, le quali si credettono appartenere al Tempietto, e Sacrificj di Bacco: osserva silenzio. Non risponde. non risponde al creduto Tempio del Dio Silvano, buttato atterra dal valoroso Auttor delle Osservazioni nel f. 48. osserva silenzio, e forsi per non aver delle busse: chi sa? credo piuttosto per osservanza. Non risponde allo scavo fatto nella piazza delle Terme Dioclezi ane, finto dal Rever. Benedittino nel vicolo di S. Vitale: osserva silenzio.

Scrive l' Apologista nel fog. 72. parlando del Signor Ficoroni; *dipender*

la

la di lui riportata celebratissima vittoria, dall'avere abbondantemente giustificato, che il P. Montfaucon non sappia conoscere, e distinguere l'antico dal moderno. Pure il Signor Francesco nel fog. 48., citato dall' Apologista, nemmeno per sogno mentova i vocaboli dell' antico, e moderno. *Ecco il caso* (soggiugne egli) *del quale tanto prende a gloriarsi: Io lo riferisco distesamente, per non esser tacciato di averci alterato un jota del nobile avvenimento, troppo importando alla gloria di lui la puntualità del racconto.*

Quì l' Apologista figne di riferire l'avvertimento del Signor Ficoroni fedelmente, per non esser tacciato d'averci alterato un jota, ma Io trovo, che giunto alla sostanza, tronchi desso le seguenti parole: *L'Auttore dunque, veduto dal Bartoli tal disegno, facendoglilo intagliare, col pubblicarlo nel suo Diario, volle significarci l'erudizione, e scrivere, che ove si raccontano essere state trovate, ivi fosse il Tempio del Dio Mitra, di cui suppose essere state le statue sopradette.*

Egli

Egli con questo taglio credette dar ad intendere al mondo erudito essere stata la colpa del Bartoli, non del Montfaucon, il quale fece pubblicare nel Diario le due figure ideali in marmo con testa leonina, avviticchiata da un serpente. Ecco come costui la discorre. *Al più dunque si può riferire l' impostura al Bartoli*: proseguendo il suo ragionamento così: *Ma a ben pesare il concetto, che da medesimi, ebbe l' Auttore del Diario, si scorgè ad evidenza da chi intende il latino, che molto dubitò della verità loro: Gli fè tuttavolta stampare, considerando, e ben riflettendo per quanto mi posso accorgere, che le figure predette non poteansi rigorosamente denominare ideali, quando minutissimamente si verificava in esse la delineazione distintissima del Vacca, e non era la prima volta, che con lode fossero state pubblicate altre immagini, secondo la puntual relazione lasciata da chi le avea vedute.*

L' Apologista si dimostra crudele anche co' defunti. Il Bartoli fu troppo amante del vero, e se vere avesse cre-

dute le anzidette figure, le aurebbe certamente pubblicate assieme colle altre. Desso ridendosi del favoloso racconto del Vacca, delineò per passatempo in presenza del Signor Ficoroni le due figure. Come dunque si riferisce l'impostura al Bartoli?

Nel Diario vien riferita la favola di Flaminio del tesoro della prigionia del Buonarroti, de' quesiti del Giudice, delle curiose risposte, delle figure di marmo con serpente in bocca, e della camera, nella quale trovaronsi le suddette cose. Il Signor Ficoroni avvertì non potersi credere l'anzidetta camera per un Tempio, e massime per un Tempio del Dio Mitra. L'Apologista quì non risponde: osserva silenzio.

Nel Diario fog. 204. si riporta la relazione del Vacca, e con queste parole: *ac sub Monasterio* (parla di S. Lorenzo in panisperna) *Martis Simulacrum quindecim palmis altum, marmoreum, quod Cardinalis Ferraniensis Tiburem, ad horti sui ornamentum, advehi curavit*, e con altre cose, racconta essersi ritrovata la statua suddetta *sub grandi fornice vacuo.* Il

Il Padre Montfaucon ſcrive: *Statua Martis a Flaminio memorata pertinuiſſe potuit ad ædiculam Martis, quæ a Rufo recenſetur in hac quinta Vrbis Regione.*

Scrive il Sign. Franceſco nel fog. 48. che l' Auttor del Diario col medeſimo *ſuppoſto ſtabiliſce un altro Tempio a Marte nel Monte Viminale, perche anche dal Vacca ſi racconta eſſervi ſtata trovata una ſtatua, la quale ſi riconoſce ritratto* di un Gladiatore. Quì in primo luogo biſogna informare l' Apologiſta di qual grandezza foſſe l' Edicola di Marte nel Viminale, rammentato da Rufo, e qual grandezza, e altezza componga una ſtatua di palmi quindici: voglio dire, ſe proporzionatamente ſi può adattare ad una Edicola, o come egli dice, ad un Tempietto. Indi biſogna vedere, ſe dall' eſſerſi trovata una ſtatua in una Regione di Roma, poſſa arguirſi eſſere ſtata del Tempio, che ivi trovavaſi. Il punto maggior e poſcia ſi è, che avendo avvertito il Signor Ficoroni, che la ſtatua creduta di Marte, di 15. palmi, ſia d'un Gladiato-

re,

re, e però non appartenga al Tempio di Marte, pare a me, che dourebbe egli rispondere, eppure osserva silenzio.

Ma passiamo avanti per udire le strambe conseguenze dedotte dagli Avversarj. Scrive il P. Montfaucon: *tractus hic Vrbis Montes dicitur &c. Incolæ quoque vernacula lingua Monticcioli dicuntur*. Avvertì il Signor Francesco nelle sue Osservazioni, che la Contrada si chiami de i Monti, non dicendo alcuno de' Monticcioli.

Risponde l' Apologista, che non vi sarebbe stata opposizione, se nel Diario, invece di *Monticcioli*, si fosse scritto *Montigiani*, che propiamente cade sugli abitatori della Contrada.

Dica il mascherato Maffei quello, che vuole, *la opposizione non è pienamente dissipata*. Oi nome di *Montigiani* cada sulla contrada, o sugli abitatori, basta al mio assunto, che la contrada non si denomini *Monticelli*, siccome scrisse l'immortal Montfaucon, ragionevolmente corretto dal Ficoroni.

Ma camminiamo avanti, per udirne delle più grosse. Scrivendosi dal P.

 Mont-

Montfaucon: *pervenitur in Ecclesiam S. Laurentii in Panisperna, sic vitiato, ut quidem probabilitèr æstimatur, nomine a Perpernia, cujus inscriptio istic reperta fuit; hinc corrupto per plebejum usum vocabulo Panisperna factum fuerit*: avvertisce il Signor Francesco, il quale sa benissimo non aver l' anzidetta Chiesa presa la denominazione da nessuna iscrizione; essere stata sognata dal Montsaucon la pretesa di Perpernia. Se ne viene l'Apologista, mutando il nome di Perpernia in quello di Perpennia, con un testimonio, per dimostrarla vera, e reale, soggiugnendo esser ella stata originalmente osservata dal Vacca, che ravvisolla per antica.

Illustrissimo Signore, credetemi, dico il vero. Avendo Io scartabellato tutto il M.S. del Vacca, non ho potuto ritrovare la sognata iscrizione di Perpernia. Or ecco la grave impostura dell' Apologista: eppur doveva egli supporre, che essendo queste cose di fatto, poteva ognuno scorgerle chimerizate dalla sua malizia, che tende unicamente ad annerire il candore

dell'

dell' altrui innocenza con libelli infamatorj. Io lasciando a Dio la difesa della mia causa, ristrignendomi a trascrivervi in questa le sole annotazioni, che feci in difesa dell' unico Maestro delle Antichità, del Signor Francesco de'Ficoroni, vo darvi contezza dell' origine del nome di Panisperna, dal quale prende la denominazione la Chiesa di S. Lorenzo nel Viminale, non facendo bene l'Apologista di pubblicare, che dirivi da una Iscrizione di Perpennia, e supporre, che si trovi una tale Iscrizione nel Viminale del Mazocchio, e che la copiasse il Grutero, e dal Grutero il Nardini; dacchè coloro, i quali rincontreranno il Nardini fog. 186. Lib. 4. Cap. 6., vedranno, che non solamente il Nardini non la copiò dal Grutero, o dal Mazocchi, ma la copiò dal Marliano. Vedranno la falsità di esser ella stata trovata nel Monte Viminale: essendo ella inverità stata trovata nel Quirinale, e sulle terme di Costantino. Vedranno appartener ella alla riparazione delle terme accennate. Vedranno esser ella di Petronio Per-

 pen-

penna Magno Quadraziano, trovato inciso nel marmo sulle terme anzidette di Costantino.

Due cose di rilievo avvertì nel fog.49. il Signor Francesco. La prima si è, che nell' Arco di Giano sul Foro Boario non vi sieno le molte statuette di Pallade, descritte, e supposte dall' Auttor del Diario.

La seconda è, che l'edifizio presso il Foro di Nerva, colla statua di Minerva, e bassirilievi, sia il Tempio di Minerva fabbricato da Domiziano, e non già un' Ara, come si scrive nel Diario.

L' Apologista ad una tal verità nota ad ogni studioso di Antichità, risponde, lusingandosi di poter ingannare i leggitori, che gli errori del Signor Francesco sieno molti, e vadano a truppe, non risponde però al principale dell' avvertimento, credendo di aver fatto l'obbligo suo.

Sappia egli però, che l' Auttor del Diario, dopo di aver detto, che è il Tempio di Minerva, e che per tale vegna estimato da tutti, ne porta l' auttori-

tori-

torità di Marziale, el teſtimonio della ſtatua medeſima, che vi ſi vede, ſoggiugnendo, così: *Quibus ego refragari non auſim*: ma avendo l' Apologiſta fattogli credere eſſer nell' Arco di Giano ſul Foro Boario ſimili ſtatue di Minerva, certamente ingannollo: eſſendo colui ſtato coſtretto a terminar così: *notare tamen libet, ſimiles Palladis ſtatuas muro hærentes, licet minores, haberi in Iano quadrivio ad forum Boarium. Porrò videtur hoc ædificium non Templum quidem muris clauſum fuiſſe, ſed aram ad murum, qui jam extat, poſitam, Columnis, epiſtyliis, Zophoroque ornatam, quod ſeriòrem ſpeculanti palam erit.*

E per moſtrargli, eſſer deſſo ſtato colui, che inſinuando all' Auttor del Diario, eſſer ſull' Arco di Giano nel Foro Boario ſtatue di Minerva, ſimili a quelle del Tempio di Minerva, avendogli fatto ſcrivere, che queſto Tempio era un' Ara, ſi prova, con queſte due ragioni.

La prima ſi è, che ſe nell'Arco di Giano ſul Foro Boario vi foſſono ſta-

 tue

tue grandi, o piccole di Minerva, lo ſteſſo Auttor del Diario le avrebbe deſcritte, od inſinuate; quando fece parola dell' Arco ſuddetto; ma tutto il contrario, eſſendo ito egli ſolo ad oſservarlo, ne fa una diſtintiſſima deſcrizione, e de'marmi, e della forma di quel, che èvvi ſopra, ed intorno, non favellando delle credute ſtatue, o ſtatuette di Minerva, potendoſi legger il fog. 186. del Diario.

La ſeconda ragione, per la quale fece il Sere creder all' Auttor del Diario, eſſer il Tempio di Minerva, di cui ſi tratta, un'Ara, ſi ricava dall'aver egli sfuggito di riſpondere alla Oſſervazione del Signor Franceſco, fatta ſulle ſognate ſtatue nell'Arco di Giano. Io però iſcagionandolo, mi perſuado di aver il buon Benedittino voluto oſſervar il ſilénzio.

Ma torniamo a noi. Eſſendo l'Arco di Giano noto più del Coliſeo, già ſi ſa non eſſervi ſtatue, o ſtatuette di Minerva. Tolta dunque la falſa ſuppoſizione dell'Apologiſta, che pretende eſſervi nell' Arco ſtatue di Minerva, ſimili

mili a quelle del Tempio di tal Nume, posto fra Tor de'Conti, e i Pantani, bisogna confessare, che questo è Tempio, e non è Ara: insegnan ciò non solamente gli Antichi Scrittori, ma i moderni ancora, potendosi leggere la Opera de' bassirilievi di Roma del Rossini, la Opera del Donati fog. 193., e lo stesso Nardini da lui citato fog. 145. Lib. 3. Cap. 14. Egli dice, *che Domiziano fabbricator del Foro vivesse sotto la protezione di Pallade già è certo, e che il Foro avesse Tempio di Pallade, n'è segno espressissimo in quel pezzo d' Anticaglia, che è nella via dritta fra Tor de'Conti, e i Pantani.*

Due altre cose avvertì il Signor Francesco nell' Osservazione del fog. 49., cioè, che dal Foro di Nerva si passava al Tempio di Giano, e che Trajano non vi fabbricasse un Tempio, come si suppone nel Diario, dedicato a Nerva, ma che Nerva vi abbia fabbricato un Tempio, come si prova dalla Iscrizione già pubblicata.

Al primo avvertimento così fa grazia di dire l' Apologista: *si mette a*

negare, che in esso, o accanto fosse il tempio dedicato a Giano, concedendo solamente, che vi s'andasse per il detto Foro; perche il Nardini a carte 145. *insegna tutto l'opposto.* Desso quì diede già nelle secche, e se non gli basta il Nardini, il quale chiaramente insegna, che andavasi dal suddetto Foro al Tempio di Giano, o fosse accanto, o nel Foro stesso, prenda pure l'insegnamento, che gli ne danno gli altri Scrittori, i quali maggiormente il faranno ravvedere del suo palpabile inganno.

Al secondo avvertimento dato dal Signor Francesco sul Tempio nel Foro, fatto da Nerva per l'Iscrizione, che lo dichiara tale, non già da Trajano, come si scrive nel Diario dedicato a Nerva; Risponde colla solita disinvoltura il Cavalier bagnato, che il Signor Ficoroni, per non intendere il linguaggio latino, prenda questo Tempio per un'altro Tempio di Giano.

Nemmeno per ombra si avvera ciò, che suppone il Cavaliere registrarsi nella dignissima Osservazione del

Signor Ficoroni. Non solamente ciò, che signe il Sere quivi non si legge, ma leggendovisi, che Trajano non abbia fabbricato un Tempio dedicato a Nerva, come si scrive nel Diario; ma che sia stata opera dello stesso Nerva, secondo l' antica sua Iscrizione già pubblicata; egli non risponde, osservando silenzio. Io poi quì, ad onore della Verità, cotanto tenuta in pregio da me, voglio registrare la Iscrizione nella maniera, che fu pubblicata dal Fauno fog. 72. Lib. 2.

IMP. NERVA CÆSAR. AUG. PON. MAXIM. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Questa Iscrizione del Foro, e Tempio di Nerva insegnerà peranche al Maffei, che negli edifizj fatti dal Senato, e Popolo Romano vi s' incideva il S.P.Q.R., e negli edifizj fatti dagli Imperadori, vi s' intagliavano i proprj loro nomi, e non altrimenti, come desso pretendeva, allorche trattavasi dell' Arco di Settimio Severo, e del Tempio di Antonino Pio, e Faustina.

Avvertì il Signor Francesco nel

fog.49. di aver tralasciatò l'accuratissimo Montfaucon di registrare nel Diario moltissime rarità, e di aver supposte nella Chiesa di Santa Agnese fuori delle mura le due colonne di alabastro, e pur il Monaco non risponde: osserva silenzio.

Il P. Montfaucon subornato dall' Apologista, nel descrivere la celebre Biblioteca Barberina, invece di notare cinque mila manoscritti di lingue Orientali, ne registrò soli cinquecento.

Fu il suddetto corretto in questo, come negli altri errori manifesti a chi è studioso di antichità, dal Signor Ficoroni, il quale vien'oggi a torto, ed innocentemente calunniato dal finto Benedittino. Dice costui, che il Signor Ficoroni non doveva tacere le parole del Diario, *nelle quali con eminente elogio*, così della Biblioteca Barberina scrive l' Auttore: *Librorum copia omnibus præstat, Codicum item magna vis est, Latinorum maximè: orientales enim, atque græci perpauci comparent.* Voglio Io passare più avanti, per aderire al genio dell' Apologista, il quale taccia il Si-

Signor Ficoroni, col dire che se egli la voleva fare da *galantuomo non doveva tacere alcuna delle circostanze riguardevoli, colle quali parla il suddetto Padre della famosa Biblioteca, che nel Palazzo alle quattro fontane si custodisce. Ac etsì haud libero exterorum aditu Bibliotheca frequentetur, Græcos tamen Codices raptim semel inspectare licitum fuit, & quia, contra quem rumore nuntio audieram, exiguum prorsus numerum animadverti percontanti quorsum abiisset illa Græcorum Codicum copia, quæ in Barberinis ædibus extare omnium ore ferebatur, responsum est, jam a multis annis cum exportarentur Codices, a bajulis multos venum oblatos, & ad quingentos ejus modi casu obstrectos, dissipatosque.*

Ecco una altra Osservazione fatta dal Signor Ficoroni nel fog. 50. A carte 221. (parla dell' Auttore del Diario) *descrive nella Villa Ludovisia, oltre le teste in metallo di Marc'Aurelio, e di un'altra, che suppone di Claudia, le quali per altro sono d' opera moderna, bassirilievi di porfido, e riporta in dise-*

gno un bassorilievo di marmo, che dice appartenere a M. Aurelio.

Egli è certo, che nella Villa sudetta si conservano non poche statue, e bassirilievi di stima, fra' quali non essendovi di porfido, ci fa credere, che per tale abbia preso una gran Testa di Bacco, che è di pietra rossa di non molta durezza.

Le Figure poi Originali del disegno pubblicato, riconoscendosi di scoltura del basso secolo, e nulla confacendosi co' ritratti di M. Aurelio, e di Faustina, non possono perciò appartenere a medesimi.

Risponde il Maffei, *che la censura, colla quale il Signor Ficoroni prende a screditare le antiche, e riguardevoli memorie della Villa Ludovisia riferite nel Diario, non può a meno di non patire dell'eccezioni molte:* soggiugnendo, che vi troverebbe *indubitatamente assai da ridire, se le potesse osservare cogli occhi propri.*

Io se avessi amistà col Signor Alessandro, gli raccorderei esser la Villa Ludovisia dentro Roma, e sempre aperta. I Bassirilievi, le statue, e'busti antichi, e le due teste moderne stan-

ſtanno alla pubblica viſta. Egli poi trovaſi in Roma, e può con ogni agevolezza rincontrar tutto per adeguatamente riſpondere. Sento però, che colui voglia oſservar ſilenzio: Ed in fatti l'oſserva, non volendo riſpondere alla Teſta in metallo di M. Aurelio ſuppoſta nel Diario per antica, alla ſuppoſta antica Teſta in metallo di Claudio, a' ſuppoſti Baſſirilievi di porfido, a quello particolarmente creduto appartenere a M. Aurelio, e Fauſtina.

Il Signor Franceſco riſtucco già di metter in chiaro i ſpropoſiti, regiſtrati nel Diario, diſse ne' fog.50., e 51. di tralaſciare il Tempio Ovale, per eſſer idealmente diſegnato nel Diario, el ſuppoſto, che le ſcale, i canali, e'l pavimento ſcopertivi ſerviſsero a' ſacerdoti di Venere: *Sacerdotibus Sacra adituris oblationis cauſa*, come ancora, che la parola DEANAE ſignifichi Dea, ch'altro non vuol dire, che Diana, come nello Sponio fog.88., e preſso altri Auttori, e Monumenti antichi. Scriſse ſimilmente il Signor Franceſco, che ſe in quel ſito foſse ſtato il Tempio di Ve-

Venere, non perciò sarebbe stato di Venere Sallustia, sappiendosi, che ne per Auttori, nè per memorie antiche tra i titoli dati a Venere, si trovi quello di Sallustia, creduto dall' Auttore del Diario per la seguente Iscrizione.

VENERI FELICI SACRUM.
SALLUSTIA ELPIDUS DD.

Scrivendo desso: *non Templum modo Veneris Sallustiæ, sed statuam ejusdem deprehendimus.*

Dice primieramente l' Apologista, dopo i soliti cianciumi, e cicalecci, che poteva benissimo conservarsi il disegno de' vestigj del Tempio di forma ovale, raccontata dal Vacca, il quale (sia ciò per notizia di V. S. Illustrissima) nel suo original manoscritto stampato all'aggiunta del Nardini, e riferito anche nel Diario, riferisce, che accanto la Porta Salara, dentro le mura vi sia un fondo, dove si dicon gli *Orti Sallustiani*, e cavando suo Padre vi abbia trovata una gran fabbrica di forma ovata, con portico dattorno, ornato di colonne gialle, con quattro entrate, delle quali cadauna aveva due colonne

ne di alabaſtro orientale traſparente, ſeguitando a raccontare,che le colonne anzidette ſienſi vendute, e ſegate. Che un tal Tempio ſia ideale ſi ricava dalla narrativa dello ſteſſo Vacca, il quale conoſcendo bene la forma de' Tempj, non lo dichiara per tale;ma dice che era una gran fabbrica ovata, con portico di colonne, e ſimili, che ſi riconoſcono negli angoli delle Terme Diocleziane ora Chieſa di S.Bernardo,e Granajo fatto per ordine di N.S. Clemente XI. cui S. D. M. conceda lunghiſſima vita per conſuolo del Mondo Cattolico.

Che poi detta fabbrica ricoperta di ruvine foſſe affatto ſpianata, per comodo di quei materiali, ſi ricava dalle parole dello ſteſſo Vacca, e ſe foſſe ſtata diſegnata,o da lui, o da qualche Architetto, o da qualche Pittore, l' avrebbe beniſſimo avviſato, e ſarebbe ſtata una tal nobile fabbrica da quel tempo pubblicata, tra l'altre dell'Antichità; così il crederſi dal Maffei, che ſi ſia potuto conſervare il diſegno di detto Tempio, è vaniſſimo. Egli poi non aurà ſaputo, che raccontandoſi dal Vac-

ca,

ca, *esserſi ſcoperta una tal fabbrica ovata nel fondo, accanto la Porta Salara*, che quel fondo era un circo, eppure l'inſegna il Donati nel fog. 355. Lib. 3., el Nardini nel fog. 192. Lib.4.Cap.7. per gli giuochi Apollinari.

Che poi nel fine degli Orti di Salluſtio, come ſi ſcrive dal medeſimo Nardini, ſi trovaſſe la Iſcrizione dell' edituo di Venere degli medeſimi Orti, donde ſi cava eſſere ſtato in detti Orti un Tempio, o Sacello di Venere, va bene; niuno però ſognoſſi eſsere ſtato dedicato a Venere Salluſtia.

Vegniamo ora a' Sacerdoti, per i quali, dice l'Apologiſta, che ne poteva far di meno il Signor Franceſco a criticare il P.D. Bernardo, eſsendo veriſimile, che le *ſcale*, *i canali*, *e'l pavimento ſcopertivi ſerviſſero a' Sacerdoti di Venere, Sacra adituris oblationis cauſa*, e che però quel *dixit* del Signor Ficoroni non appaga.

Se il *dixit* del Signor Franceſco non appaga, il *dixit* dell' Apologiſta nemmeno può ſentirſi, e ciò dimoſtra la ſteſsa narrativa del Vacca, colle ſeguen-

guenti parole: *detto ovato aveva quattro entrate con ſcale, che ſtendevano in eſſo al pavimento fatto de' miſchj con belli ſcompartimenti, e a ciaſcuna di dette entrate, vi erano due colonne d'alabaſtro Orientale traſparente: vi trovammo certi condotti ſotto a detto ovato grandi, che vi camminava un uomo in piedi, tutti foderati di laſtre de' marmi greci, come anche due condotti di piombo lunghi dieci palmi l'uno, el vano di eſſi era più d'un palmo con le ſeguenti lettere NERONIS CLAUDIUS.*

Dunque una fabbrica ovata di delizia, figuroſſi da uomo erudito per Tempio di Venere, e di Venere Salluſtia? Un Bagno con condotti di marmo, alti quanto è un uomo, e condotti di piombo coll' Iſcrizione *NERONIS CLAUDIUS*, ſervì per gli Sacerdoti della Dea Salluſtia? Se l' Apologiſta aveva genio di ſcriver di una tal fabbrica, e Bagno ſotterraneo, nel quale ſi ſcendeva per altrettante ſcale, doveva leggere nel Nardini fog. 191., e 192. a che ſerviſse tal delizia degli Orti Salluſtiani: doveva leggere l'inſegnamento,

to, che dà nel fog. 193. Lib.4. Cap.7., dove per l'appunto riporta la Iſcrizione d'un ſolo edituo di Venere, e non di due, come vuole darci ad intendere il Benedittino, che non intendendo il ſenſo della Iſcrizione, vuole, che la parola *DEANAE*, ſignifichi la ſteſsa Dea Venere, quando in realtà vuol dire Diana, ſiccome ſavjſſimamente notò il Signor Ficoroni.

Per una sì manifeſta verità, vorrei, che colui leggeſse lo Sponio nella ſua Miſcellanea fog.88., dove regiſtrando la Iſcrizione di *DEANAE NEMORENSI*, dice, trovarſi *DEANAE ſcriptum pro Diana in multis lapidibus &c.* ſoggiugnendo, *che la lettera E pro I. ſcribitur; aliaque apud Gruterum inſcriptiones extant, in quibus DEANAE legitur*. Queſto medeſimo bravo Antiquario ne' ſuoi viaggi della Grecia, rapporta l'Iſcrizione di *DEANAE EPHESIAE*.

In quanto poi alla Statua, con ſua Iſcrizione, la quale dimoſtrò il Signor Franceſco nel fog. 51. non eſser di Venere Salluſtia, ma bensì di Vene-

re

re Felice, l'Apologista china il capo, e fa una stretta di spalle, dicendo, che quantunque l'Auttor del Diario prendesse la parola di Sallustia per distintivo di Venere, ne i prolegomeni poscia se ne sia ritrattato. Or adunque se l'Auttor del Diario correttosi del grande abbaglio, confessò, che la Statua suddetta non appartenga al Tempio accennato, e che però rimane ideale, ideale ancora rimane il disegno del suo Tempio.

Scoprì l' Auttor delle Osservazioni nel fog. 51. l' errore preso dal Montfaucon sul preteso Colosso di Giustiniano Imperadore; ma l'Apologista non risponde: osserva silenzio.

Avvertì il Signor Francesco non essere stati i Goti, che rubarono i perni di metallo dalle fabbriche, ma la stessa plebe Romana: quì l'Apologista nemmeno risponde, osserva silenzio.

Dimostrò il Signor Francesco nel fog. 51. suddetto l'errore registrato nel Diario, sulle supposte pitture antiche dentro il Mausoleo di Augusto: E l' Apologista nemmeno risponde, osserva silenzio.

Quan-

Quantunque il finto Monaco avesse protestato di non intendersi ne punto, ne poco di pitture, e di statue: pure alla savissima Osservazione del Signor Ficoroni, nella quale *si pone in dubio*(trascrivo le medesime parole dell' Auttore a confusione dell'Avversario, che figne supporre altro, ed altro) *qual Arco fosse quello presso il Foro Antonino, che de'Retrofoli, e Tripoli si disse dal Volgo ne'Secoli, ne i quali ancor durava la barbarie, e che dopo avervi contiguamente abitato un' Ambasciadore di Portogallo, conseguì il nome d' Arco di Portogallo, noi però avvertiremo, ch'essendo stato l' Arco suddetto atterrato nel Pontificato d' Alessandro 7. per rendere dritta la strada, ch'oggi chiamasi del Corso, i Bassirilievi di esso furono trasportati nel Campidoglio, e rappresentandosi in essi i fatti di M. Aurelio, ciascun sa, che del detto Imperadore era l' Arco suddetto, erettogli per le sue felici Imprese Germaniche.*

Risponde l'Apologista, *che fatta la disamina dell'Arco suddetto dal Nardini, e riferite le varie sentenze di quegli, che*

che ne scrissero, *fù concluso dover egli più che ad altri appartenere a Marco*, perche in due Bassirilievi vi erano le Immagini di lui, e di Faustina, e che *veramente allora in mezo a tante dubbietà, parve tale oppinione la migliore, e fù con approvazione ricevuta. Ma al presente* (dice egli) *non hà più corso, e dee onninamente dirsi altrimente*, (udiamo il perche) *perche più serie considerazioni, e il fatto stesso hanno dato a conoscere l'errore, nel quale per lungo tempo sono stati gl'Antiquarj in sì ostinata, e dibattuta controversia.*

Io quì non sento altro, che ciance de'tempi, ne'quali non si faceva studio di medaglie Imperiali, ed in conseguenza non si conoscevano i ritratti degli Imperadori sulle scolture, e però non vi erano gli Antiquarj da lui posti in campo; Io non ho ben intesa la sua conclusione, passiamo avanti.

Sappia dunque (dice egli) *il Sign. Antiquario, che Alessandro Settimo Sommo Pontefice avendo intenzione d' abbellire la via Flaminia, alla quale quell' Arco impediva l' aspetto della sua lun-*

lunghezza, e maestà lo fece demolire. Questa è la medesima notizia, che registrò il Signor Francesco, vorrei, che facesse grazia di insegnare al tra cosa, non saputa da me, nè da altri, ma forsi sarà la seguente, udiamola.

Destinò (parla di Alessandro 7.) *a riconoscere la qualità, e l' Antichità del medesimo Monsignor Ottavio Falconieri, Monsignor Marcello Severoli, Gio: Pietro Bellori, e più altri uomini di celebre nome, riserbati dalla fama a viver gloriosi per li Secoli avvenire. Riconobbero eglino, che la struttura dell' Arco era irregolare in tutte le sue parti, che gli ornamenti caminavano discordi fra se stessi &c. giudicarono di demolire l' Arco.*

Il fatto è ridicolosissimo. Il racconto di Alessandro 7. a che tende? Già tutto trovasi registrato nel libro delle Osservazioni, una tal replica a che serve? a confondere forsi i leggitori? così mi persuado, ne vado errato, sappiendo Io per pratica la malizia dell' Avversario. Ma sentiamo di grazia le sue serie considerazioni.

Quindi è (parla de' mentovati sog-

-get-

getti) *che concordemente conchiuſero, che l' Arco predetto aveſſe onninamente a toglierſi dal numero degl' antichi Romani, e porre in quello delle fabbriche moderne più triviali, e mal ordinate &c. Il Signor Ficoroni non ha avuta ſimil cognizione, e però è caduto in errore ſeguendo ciecamente l' antica favoloſa ſentenza; e pure vuol eſſer creduto Antiquario, dotto, e pratico; ma ſe non ſa, nè le vie, nè le regioni, conforme in altri luoghi s'è giuſtificato, non è gran meraviglia, che ſia anche ignorante nelle coſe particolari.*

Quì l' Apologiſta invece di ragguagliarci di chi ſia ſtato l'Arco; dacchè dal ſuo Anteſignano non ſi ſtabiliſce; ſigne con invettiva quanta ſciocca, altrettanta inetta, che gli accennati ſoggetti digniſſimi abbian conchiuſo, che l' *Arco predetto aveſſe onninamente a toglierſi dal numero degli antichi Romani* &c. Ma non vogliendo colui ſignificarci in qual' Opera ciò dicano gli accennati Signori, Io gli ſo a dire, che un di loro, il quale è il Bellori, ripone l' Arco ſuddetto nell'Opera degli

gli Archi antichi Romani, e non tra' moderni triviali, e de' secoli barbari, e spiega i bassirilievi, che componevano l'Arco, alludenti a M. Aurelio. Gli so a dire, che il Nardini da lui citato fù uno appunto di que' deputati da Alessandro 7. Sommo Pontefice, per riconoscere l'Arco suddetto, che impediva la vista della via Flaminia, oggi del Corso, e stampando la sua opera, e dedicandola all'accennato Sommo Pontefice, non asserisce già in essa, che l'Arco non era un degl' antichi Romani, o ch'era triviale de' secoli bassi, o che non corrispondevano gli ornamenti; ma confessa, ch'era antico de' buoni secoli, e dell'Imperadore M. Au[illegible]lio: potendosi ciò vedere nella sua opera [illegible]: Roma antica fog. 363. Lib. 6. Regione nona, dove mostrando, che ne di Druso, ne di Claudio, ne di Domiziano era l'Arco anzidetto, soggiugne, *e la bontà de' lavori di tutto l'Arco lo dichiarano fatto prima di Severo: onde fra Adriano, e Severo* si può creder formato, e seguitando a mostrare, che l'Arco era di Marco Aurelio Antoni-

no,

no, a cagion delle sculture colle immagini di lui, rapporta con auttorità di Capitolino la ragione, per la quale M. Aurelio ritornando in Roma trionfante, gli potè esser alzato l' Arco di trionfo. Se non gli bastasse il Nardini, si degni leggere il Donati della ristampa MDCLXV., che nel fog. 384. del Libro 3., leggerà: *Hic ergo Arcus D. Marco, & D. Faustinæ extructus fuit a Commodo ipsorum filio ad Antonini Forum &c.*

Or vegniamo al Foro Antonino, presso del quale disse il Signor Ficoroni nelle sue Osservazioni essere stato l' Arco di M. Aurelio, posto in dubbio dall'Auttor del Diario. L'Apologista risponde così: *Di questa chimera è conseguenza una nuova sua invenzione d' occhiali da far travedere l' Arco presso il Foro Antonino, di cui non si fa menzione da veruno Scrittore, ne s' ha notizia, che mai vi sia stato, se non per una certa debolissima conghiettura del Nardini Lib. 6. Cap. 9., il quale dopo aver attribuito, in seguito del comune sbaglio di tutti quanti gli antiquari, la Colonna*

 Cocli-

Coclide di Marco Antonino Pio, soggiunge: Del Foro, benche altra particolar cognizione non si abbia, è sufficiente lume la stessa colonna, che senza piazza intorno supporre non si dee.

L' Apologista fin quì non fece altro, che lodare il Nardini, chiamandolo bravo Scrittore; Ed or che gli va contro, il rifiuta, col dire: *giacchè questo supposto è facilissimo a toglierfi via coll' unica considerazione, che la Colonna, non più d'Antonino, ma di Marco, fù situata in luogo apertissimo del Campo Marzo; ove non era necessario circondarla col Foro per farla spiccare, e per impedire, che non se le facessero fabbriche vicine da impedirne la vista. E poi dopo, che si è posto in chiaro, che la Colonna Coclide non è d'Antonino Pio, che mai s'è sognato, che il vicino immaginato Foro ad Antonino spettasse?* Seguita l'Apologista a dire, che il Signor Francesco *confondendo Antonino con Marco, fa diventare l'Arco di M. Aurelio pe' Bassirilievi trasportati in Campidoglio.*

L' Apologista quì non dourebbe supporre, che il Signor Francesco confon-

fonda Antonino con Marco, essendo cosa lontanissima dal vero. Si compiaccia egli frattanto di retrattare quello, che scrisse del Nardini, in dicendo aver colui seguitato il comune sbaglio degli Antiquarj, che la Colonna di Marco fosse d'Antonino Pio, avvegnache non sapendosi in quel tempo quello, che si sa oggi, per essersi scoperta la Colonna sepolcrale di Antonino Pio, pubblicata dall'eruditissimo Vignoli, credevasi dagli Antiquarj, che la Colonna Coclide di M. Aurelio, oggi in Piazza Colonna, fosse stata dal medesimo M. Aurelio dedicata ad Antonino Pio: del quale Antonino Pio trovasi la Colonna liscia nelle sue medaglie. Con questa credenza il Nardini fog. 66. Lib. 6. stampò, come avean fatto altri, la medaglia di Antonino Pio, con detta Colonna liscia: Ivi favellando egli della Colonna Coclide, con bassirilievi, oggi in Piazza Colonna, dice: *Ma perche in essa (come osserva il Donati) si vede scolpita la Guerra Marcomannica fatta da Marco suo Successore con la pioggia &c. si argormenta dopo la morte di Marco*

fini-

finita da Commodo. Tolto adunque dalla nostra Aletoloica un supposto sì falso, mettiamo quelche s'è posto in chiaro, cioè, che la Colonna Coclide non sia stata dedicata ad Antonino Pio, ma a Marco, come scrive il Nardini anzidetto, avverandosi sempre più la di lui conghiettura di esservi stato il Foro Antonino, dove egli l'addita. Or dunque credendosi, che M. Aurelio abbia dedicata ad Antonino Pio la Colonna liscia di granito orientale, ultimamente scoperta con Platea di marmi, vicino la di lui Colonna Coclide, con bassirilievi de' suoi fatti, viene a confermarsi il concetto del Nardini, che vi fosse il Foro Antonino, presso del quale il Senato, e Popolo Romano innalzò poscia l'Arco Trionfale, colla Colonna Coclide a M. Aurelio: onde lo stesso Auttor *del Diario nel fog.* 236. dice: *eadem via pervenitur ad Antoninam Plateam*, e nel fog. 258.: *in medio Plateæ erigitur Columna illa Antonina.*

Da ciò si deduce con quanta verità abbia scritto il Signor Ficoroni, che l'Arco di M. Aurelio fosse stato pres-

preſſo il Foro Antonino, eſſendoſi da tutta Roma veduta la di lui gran Platea coll'occaſione, di eſſerſi ſtata trovata in quel ſito la Colonna Sepolcrale. Il Signor Franceſco nel fog. 52. dimoſtra non eſſer antico il Monte Citorio, ma piuttoſto formato della terra, cavata *da' fondamenti delle fabbriche, fatte ne' ſecoli barbari*: L'Apologiſta non riſponde a propoſito, ſupponendo, che il Signor Ficoroni voglia dicidere la quiſtione, che verte ſul nome *citorio*. Il P. Montfaucon rapportando i medeſimi ſentimenti del Vacca, ſcrive così nel fog. 248. del Diario: *ubi nos vertimus*: *ſub Eugenio IV. facta eſt Platea Rotundæ in Campo Martio*.

Or avendo inſinuato il Signor Franceſco nel fog. 52. delle ſue Oſſervazioni, che il Vacca voglia dir ſolamente eſſerſi fatta ſotto un tal Pontefice la Proceſſione della Baſilica della Rotonda. L' Apologiſta vuol ſapere, donde egli abbia ſaputo, che la *Baſilicata voglia dir Proceſſione?* aggiugnendo, che il Vacca in ſomminiſtrando una tal notizia, abbia ſcritto eſſerſi ri-

 tro-

trovato in quel tempo un Leone, una Vrna di Porfido, e certi frammenti, che possono convenire non a processione, ma allo spianamento della Piazza, e de' Luoghi convicini.

Qui sì, che ci vorrebbe un bellissimo *nego suppositum*. Suppone il Maffei di essere state trovate nella piazza della Rotonda moltissime cose, le quali sarebbono un leone, una urna di porfido, una parte della testa di bronzo di Agrippa, un piè di cavallo di bronzo, ed un frammento di ruota di carro: pur si sa essere state ritrovate tutte, & tutte nelle terme di Agrippa, e di Nerone, siccome insegna Antonio Lafreri nelle stampe de' monumenti, e del Panteon, pubblicate nell' anno 1553. Ne trovasi Auttore, il quale dica, *che Basilicata voglia dir* Piazza, sapendosi quanto sia angusto il sito della Piazza della Rotonda, e quanto spazioso il Campomarzo: dicendosi dal Vacca: *che la Basilicata si fece per tutto Campomarzo*, che altro non vuol dire, che il Clero della Basilica, chiamata Basilicata, sia ito processionalmente per tutto Campo Mar-

Marzo, come ancor si costuma ogn' anno dalla Basilica della Rotonda suddetta: E dove mai udì egli, che Basilicata voglia dire Piazza? La voce *Piazza* è italiana, non latina, ne greca.

Il Signor Francesco ne' fog. 52., e 53. delle sue Osservazioni ci mise in prospettiva le rarità della Chiesa di S. Luigi de' Francesi, e la nobilissima facciata di pietre contro al sentimento dell' erudito Benedittino, e il Maffei non risponde: osserva silenzio.

Qui vorrei fossono presenti tutti gli Eruditi per iscorgere: chi dice la verità, o l'Apologista, od il Ficoroni: frattanto fatemi giustizia. Il Montfaucon nel fog. 262. del suo Diario trascrive certuna Iscrizione di Famiglia Romana. Dice il Signor Ficoroni nel fog. 53. delle sue Osservazioni, non aver il detto Padre ben ispiegata la ultima parola della seconda riga, cioè PAL. giudica, che le due LL. voglian dire *Laudabilis*. Che quelle dizioni della seconda riga: *Omnibus honor*: voglian dire *omnibus honoribus*: e che la ultima parola sia *dignissimo*, e non *dulcissimo*.

L' Apologista facendola da vero Monaco, osserva silenzio, solo si risente nella parola *dignissimo*, dicendo esser errore di stampa, cosa è questa da tollerarsi? da passarsi sotto banca? E poi si mette l' Apologista a contender cogli uomini!

Avendo dapoi avvertito il Signor Ficoroni cavarsi dalla consaputa Iscrizione, aver Italico data sepoltura, con tutti gl'onori, in un lato del Mausoleo al suo Padre degnissimo Lucio Fabricio figliuolo di Lucio della Tribù Palatina Cesennio Gallo Cavaliere Romano, Pontefice Laudabile Scriba Edilicio; Era il Maffei in obligo di rispondere, dacchè dice tenerla per la parte dell' Auttor del Diario, eppure osserva silenzio.

Avvertì il Signor Ficoroni nel fog. 53. l' equivoco preso dall' Auttor del Diario nel fog. 267. sulle *abitazioni degli Ebrei, che nel XIII. Secolo fossero al Ponte Elio Adriano, volendo dire tra li Ponti dell' Isola Tiberina, e del Senatorio, ove ancor dura la loro vecchia Sinagoga.*

L'

L'Apologista risponde esser in obbligo il Signor Francesco a provare due cose. *Prima, che eglino in quel Secolo stessero ristretti in un luogo solo. Secondo, che questo luogo si comprendesse all'ora nello spazio, che è tra i due Ponti Senatorio, e dell'Isola Tiberina; conciosiache col solo indizio della vecchia Sinagoga, la qual può essere stata fatta dopo quel tempo, non si viene a giustificar l'assunto contra l' Anonimo del medesimo Secolo, che parla d'una cosa, della quale potea esser buonissimo testimonio.*

Io quì per buttare a terra la testimonianza dell' Anonimo, rapporto l' auttorità del medesimo suo Antesignano. Questi nel fog. 282. così favella: *eratque Scriptor XIII. circiter Sæculi, antiquariæ rei imperitus, & ut illoaevo nugis, & anilibus fabellis refertus.*

Oltre che non dee il Maffei cercar prova di cose pubbliche; avendo gli Ebrei sempre avuta dal XIII. Secolo in quà la Sinagoga presso alle maggiori loro abitazioni: e che quella sia antica, e situata tra gli due Ponti suddetti del Tevere, lo dimostra il medesi-

mo Auttor del Diario fog.267., che riporta la feguente confeffione del Vacca: *memini proxime Tiberim, quo jam loco Æbræorum Sinagoga confiftit, tempore Pii IV. erutos fuiffe, &c.*

Or fe crede coftui, che l' Anonimo poffa effer ligitimo teftimonio in riprova della efiftenza della Sinagoga, e abitazioni medefime degli Ebrei, ne faccia pur conto: incida ne' marmi le di lui fentenze, ma legga frattanto quel che fi trova regiftrato nel fog. 284. del Diario: *Pons Adrianus, qui dicitur Iudæorum, quia ibi Iudæi habitant.*

Nelle Offervazioni de' fog. 53. e 54. avvertì il Signor Ficoroni l' equivoco fulla Ifcrizione dell' Ifola Tiberina, e fulla parola di SEMONI SANCO DEO FIDIO, tutte alludenti ad Ercole. Il buon Padre non rifponde, offerva filenzio.

Nelle Offervazioni de' fog. 54., e 55. avvertì il Signor Francefco, che nella Ifcrizione del Diario fog. 270. il nome del Defunto non vegna compofto colle lettere QVOVVLT DEVS: Avvertì fimilmente effer molte altre

let-

lettere discordanti dall' Originale.

L' Apologista co' suoi supposti dice, che nel nome pubblicato nel Diario di QVODVVLT DEVS, non vi dourebbe esser la lettera T., e che ciò sia avvenuto *per colpa dello Scultore, ingannato dalla pronunzia &c. o sia per la mala ortografia di quel tempo, a cui serve di riscontro un' altra Iscrizione del Fabbretti, in cui si legge QVODBVL DEVS. con l' V. trasmutata in B. (frequente in altri marmi) e senza la lettera T. Quella lettera poi, che è stata presa dal Censore per un E. ella è infallibilmente una L. non apparendovi alcun vestigio delle due gambe superiori da lui sognate. L'altra diversità criticata concerne le parole della terza riga ANNOS. LVI., quasi che puntualmente non sia stata riferita col secondo, e terzo numero VI. i quali sono nel sasso alquanto alzati, e non corrispondenti al primo nell' ordine, e nella grandezza. Ma quando per altro la copia è stata fedelmente fatta, che mai importa se non s'accorda, anzi se è impossibile l'accordare il moderno carattere della stampa col cattivo, e barba-*

ro intaglio del marmo?

Eccoci in una quiſtione ſomigliante a quella della Iſcrizione di Milano di Pagano PietraSanta, la quale eſſendo di lettere majuſcole, e di ſtile gotico,e di latinità ſcorretta, egli volle farla ſtampare con lettere minute, ben fatte, e di ſtile, e di latinità corretta, e all'uſo moderno. Queſto errore tra gli ſtudioſi delle antichità non è degno di ſcuſa. La iſcrizione tanto è antica, quanto è ſcorretta: a che dunque corregerla, e rapportarla moderna? Non ſarà ella più antica, vegnendo in queſta maniera a perder l'eſſer propio, che conſiſte in quello ſtile barbaro, ed incolto.Bello ſarebbe in verità il fatto, ſe alcuno nel raccogliere i frammenti di Ennio Poeta, gli voleſſe metter in polito: non ſarebbbono più di Ennio certamente. Il medeſimo Fabbretti citato dall' Avverſario ſempre ſtampò le iſcrizioni, colle parole, lettere, e latinità de'marmi originali.

Il dire poi, che la lettera E., ſia un L., e che l'ANNOS LVI., il ſecondo, e terzo numero VI. ſiano nel ſaſſo alquan-

quanto alzati, e non corrispondenti al primo, nell'ordine, e nella grandezza, è un povero refuggio, poiche il marmo originale mostra la verità, significata dal Signor Francesco nel disegno intagliato nel rame.

Avvertì il Sig. Ficoroni nel f.55. l'equivoco preso nel Diario sul gran pomo di pigna in metallo, el P. Ribaldo non risponde. Avvertì l'errore preso sul titolo di Sallustia a Venere felice, e avẽdo dimostrato, che un tal titolo non convenga a Venere, e che Sallustia sia nome della dedicãte, e che stia nel nominativo, e quello di Venere felice nel Dativo, il P.D. Romualdo non risponde.

Finalmente avendo dimostrato il Signor Ficoroni ne'fog.55., e 56. l'errore preso sulle favole della Coconaja, e Civetta, descritte nel Diario sul Cavallo di Campidoglio; doveva il buon Padre rispondere, eppure volle osservar silenzio.

L' Apologista per suggellare la sua Opera, fa una lunghissima diceria, quanto gonfia di vanità, tanto piena di falsità. Egli vuol darci ad intendere,

che

che il Signor Francesco abbia voluto censurare Monsignor Filippo della Torre Vescovo di Adria, letterato di primo grido, con tre notabili accuse: La prima è sull'antichità dell'urna. La seconda sulla parola *togata*, e *trabeata*. La terza sulla iscrizione dell'urna.

Quì è primieramente da notare, che il Signor Ficoroni in favellando dell'anzidetto Prelato, il chiami *dottissimo*, protestando di venerare la di lui *erudizione*. Ecco la prima impostura, che tende a porlo in mal cuore di quel dignissimo Prelato. Ma vegniamo al fatto della controversia. Avendo il nostro Gentilissimo Ficoroni rapportata in disegno l'urna predetta co'suoi bassirilievi, disse di riconoscere in uno de'due busti, somigliantissimi nella fisonomia, l'ornamento del lato clavo, usato ne'secoli alti. Avvertì parimente, che la foggia del vestire d'amendue i busti, dimostrava il merito del Defunto, decorato di cariche civili. Corrisponde l'arte dell'urna, per essere striata, e di bellissima forma ovale.

Se ne viene l'Apologista colle sue

solite fanfaluche, e dacci ad intendere essere stato considerato il marmo da altri intelligenti, che non ritrovarono la squisitezza immaginata, e la maniera ideata: soggiugnendo aver eglino detto, che le due figure scolpite nella fronte dell'urna, sieno migliori delle otto del coperchio, quantunque l'artifizio di distinguere il migliore dal rozo, non le faccia tra loro discordanti.

L' Apologista cerca schifar il colpo con giravolte, ma non gli riuscirà certamente. Ecco quà. Insegna il Signor Ficoroni esser l'urna di eccellente forma ovale, e striata, e conseguentemente di scoltura de' secoli alti. Egli non risponde: osserva silenzio. Il Sign. Francesco adduce per testimonj del suo parere le medesime scolture, e dell' Arco di Costantino, e di Severo, pur l' Apologista non risponde: osserva silenzio.

Inquanto all' ornamento del Lato clavo, poco importa, che vegna il Signor Francesco mandato a legger il Ferrari nel cap. 2. lib. 3. *de re vestiaria*. Crede l'Apologista col suo parergo, e

co',

co' suoi nodi d'incalappiare l'innocente Auttor delle Osservazioni, il cui unico scopo fù in pubblicandole, di metter in chiaro la verità, oscurata dal Montfaucon, e dal Maffei. Ricorre il mascherato Cavaliere all' auttorità del Ferrari, dalla cui lunga quistione altro non si ricava, che il chiaro sentimento del Ficoroni.

Insegna il Signor Francesco trovarsi nella facciata del coperchio dell' urna otto genj, divisi in 3. ordini, cioè 3. impiegati a piantar palme a suono di tibia, altri 3. che fanno sacrificio, e due altri in atto di sostenere la tavola della Iscrizione.

L' Apologista con una gocciola di veleno di nera falsità pretende viziare tutto il discorso dell' Ingegnosissimo Ficoroni: e che fa? finge, che il detto non parli dell'ordine de'siti; ma poscia ben tosto si contraddice, indescrivendo i mentovati genj in tre ordini divisi; come nello stesso Diario, colle seguenti parole: *Ibi genii alati sculpti vario situ, atque forma, alius lyram, seu citharam manu tenet, alius insidit*

ar-

aræ, alii ramos, & fasces manibus gestant.

Pubblica il Signor Francesco il sito del Mausoleo diroccato, e l'Apologista attaccandosi alla nuda voce *terremoto*, non cura di rispondere, osserva silenzio.

Il Sig. Francesco descrive le maravigliose qualità del lenzuolo incombustibile, ritrovato col cranio, e colle osse bruciate addentro l'urna sepolcrale, el Maffei non risponde, osserva silenzio.

Avvertisce il Signor Ficoroni, che la parola *SILIANO*, la quale si legge nella 3. riga della Iscrizione, divulgata dal Fabbretti, voglia esser *SITTIANO*.

L' Apologista così risponde. *Ma guai all' ossa del Fabretti* per lo sbaglio della paroletta *Siliano* per *Sitiano*.

Or veramente conosco non esser sua professione di scrivere sulle rarità antiche. Quì si tratta d' un Proconsole della Provincia di Narbona, di un Pretore Peregrino, di un Tribuno della plebe, di un Questore della Provincia dell' Affrica, di un Triumviro Capi-

Capitale, che aveva tra gli altri nomi quello di Quadrato *Sittiano*, è necessario che si sappia il suo nome propio *Sittiano*, non *Siliano* come dice il Fabbretti, o *Sitiano* con un T., come scrive il Reverendo Padre.

Passiamo avanti, per vedere, come vada egli scarabocchiando. Ecco le sue voci. *Sbaglia bene all'ingrosso il Censore in condurlo solamente a i tempi d' Alessandro Severo*. Il Signor Francesco insegnò tutto il contrario nelle sue Osservazioni, nelle quali registrò, che il bruciar de' corpi non solamente siesi costumato dopo gli Antonini, ma peranche *nel secolo basso*, *e nel tempo di Gallieno*: potendosi leggere quel tantino, che si vede nel fog. 63. delle Osservazioni.

Quindi l'Apologista mostra inavvedutamente la nerezza del cuor suo, dispregiando un' antico basso rilievo de' primi Cristiani, nel quale si veggono scolpite la Natività, e adorazione de' trè Rè, Crispina defunta in atto di contemplare un libro segnato col monogramma di Cristo S.N., il quale sazia

le

le turbe con pane, e pesci, S. Pietro in atto di esser interrogato da' Giudei, e la sacra storia di Moisè, il quale fece, che dalla pietra ne uscisse acqua. L' Apologista critica quelle parole *Tabulam marmoream*, pretendendo, che si dovesse tralasciare quella dizione *Marmoream*: Pur egli nella sua Apologia fog. 44. nu. 56. registra una relazione colle voci: *Vrnas marmoreas*: è nel fog. 31. nu. 56. dice aver vedute urne, *e tavole di marmo*. Desso poi con una critica sì sciocca non solo offende tanti nobilissimi Scrittori, i quali non fanno difficoltà di scrivere *tabulam marmoream*: *urnam marmoream*: *basim marmoream*: *pavimentum marmoreum*, & *marmoratum*; ma peranche il medesimo Montfaucon, che nel fog. 176. dice: *erutam inde fuisse marmoream tabulam*, come in altri luoghi del medesimo Diario.

L' Apologista veggendosi caduto nella cloaca della confusione, atandosi al meglio, che puote, cerca assalire il Signor Francesco dalla banda de' natali, e della Patria: vegnendo così a bat-

tere

tere i campanili, non i baloardi. Or non è desso un matto? non è matto l' Apologista, che deggendo rispondere alle ingegnose Osservazioni del Sign. Ficoroni, trattiensi nelle burle, nelle ragazzate? Va scherzando egli sul cognome del nobile Auttore, e sulla Patria, fignendo non sapere, se ella si trovi *nelle tavole dell' impressione di Roma, o di altri luoghi d'Italia*: pur poteva guatarla nella celebre Galleria Vaticana, fatta per ordine della fel.mem. di Gregorio 13. Ivi nella tavola del Lazio trovasi Lugnano, messo tra Zagarolo, e Palestrina. Poteva guatare la tavola dell' impressione di Roma del Cingolani, che si vende in Piazza Navona, da Matteo Gregorio Rossi. Poteva guatare la Carta Geografica del Lazio di Filippo Ameti, che si vende alla Pace dal Sig. Domenico de' Rossi.

L' Apologista chiude il discorso col fignere di non sapere a chi sia dedicato il detto Bassorilievo. Io credo non saper egli, che, dove fabbricossi coll' iscrizione, fatta da' fratelli di quella Chiesa, vi sia la Cappella della Natività

tà di Cristo espressa in tela dal Cavalier Carlo Maratta Principe de' Pittori di questo secolo.

L' Apologista mette nella fine una lettera, pubblicata da lui medesimo in linguaggio francese, ma in carta italiana, nella medesima settimana, nella quale il Signor Francesco, costretto da soggetti di alta stima, divulgò le sue nobilissime Osservazioni. Si lusinga l'Auttore di poter ragguagliare i leggitori de'nobili musei di Roma, ma pur va errato, non faccendo menzione del celebre Museo de' Principi Borghese Panfilj, del celebre Museo del Duca Strozzi, del celebre Museo del Marchese Massimi, del celebre Museo de Angelis, del celebre Museo dell' Eminentiss. Spada, del celebre Museo di Monsig. Bianchini, del celebre Museo del Sig. Abate Vignoli, e finalmente del celebre Museo dell'Eminent. Gualterio ricco di ogni sorta di antichità.

Si deduce da quel che scrive l' Auttore esser in istima le medaglie a riguardo della loro grande antichità: il che è falso, trovandosene

egi-

egizie, greche, e latine antichissime di nessun prezzo, per la gran quantità, che delle suddette si vede: Sicchè la rarità, e l'erudizione dànno prezzo alle medaglie. Non sapendo l'Auttor della lettera, che cosa voglia dire raccolta di medaglie, vuol metter la bocca nelle medaglie rarissime de'RR. PP. Certosini, i quali con incredibile cautela acquistarono un tesoro di medaglie di ogni metallo. Indi l'invidioso Scrittore rampogna il sincerissimo Signor Prospero Nunez, dicendo aver fatto formare alcune medaglie di oro. Egli doveva dire, per dir il vero, che non avendo il detto alcune antiche per la loro rarità, procurati gli originali, le abbia fatte gettare, e ripulire in oro da Monsù Coconier. Protesta finalmente di non voler favellare delle medaglie del Signor Ficoroni: e poi dice d' *aver egli impiegato molto il Coconier*, avendogli dato assai da lavorare: Tutte queste chiarissime imposture non doveano darsi colle stampe al mondo erudito, che quanto celebra il vostro gran sapere, altrettanto biasima quello dell'Apologista. Por-